

450.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1° MARZO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.
Missioni	26309
Dichiarazioni di urgenza di progetti di legge (Articolo 69 del regolamento) . .	26309
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	26341
Proposte di legge:	
(Annunzio)	26309, 26340
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26341
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);	
CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);	
FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);	
MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile », Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);	

	PAG.
ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);	
PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . .	26310
PRESIDENTE	26310
FRANCHI	26324
LATTANZIO	26310
PETRONIO	26315
RICCIO STEFANO	26334
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) .	26341
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	26309
Decadenza di un decreto-legge (Annunzio) .	26309
Ministro della difesa (Trasmissione di documento)	26309
Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio di proposta di modificazioni)	26341
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26309
Ordine del giorno delle sedute di domani . .	26341

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1976.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, i deputati Lobianco, Miotti Carli Amalia e Reale Giuseppe sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DAL MASO ed altri: « Modifica agli articoli 4 e 7 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, regolamento per la professione di geometra » (4342);

TANI ed altri: « Provvedimenti per la ricostruzione del Belice » (4343).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di decadenza
di un decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorso il termine di cui al terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti » (4220).

**Annunzio di trasmissione di atti
dalla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Cor-

te costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato con lettera del 24 febbraio 1976 l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Dichiarazioni di urgenza
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BOFFARDI INES: « Estensione del diritto di cui alla legge 24 aprile 1950, n. 390, concernente il computo delle campagne di guerra 1940-1945 ai militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che hanno prestato servizio nelle zone ove si sono svolte operazioni di guerra o siano state effettuate incursioni aeree o navali nemiche » (206).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che, sempre ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge:

LOMBARDI RICCARDO e SIGNORILE: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui servizi di sicurezza » (3129).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che, ancora ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il presidente del gruppo parlamentare del partito liberale italiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

QUILLERI ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti di pronto intervento, nonché di quelli emanati per la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio del 1968 » (4294).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: **Disciplina dell'aborto** (1655); Corti ed altri: **Norme sulla interruzione della gravidanza** (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: **Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza** (3474); Mammi ed altri: **Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile »**. Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: **Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale** (3654); Piccoli ed altri: **Disposizioni relative al delitto di aborto** (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: **Disciplina del-**

l'aborto; Corti ed altri: **Norme sulla interruzione della gravidanza;** Fabbri Seroni Adriana ed altri: **Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza;** Mammi ed altri: **Istituzione de « consultori comunali per la procreazione responsabile »**. Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza; Altissimo ed altri: **Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale;** Piccoli ed altri: **Disposizioni relative al delitto di aborto.**

È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzio. Ne ha facoltà.

LATTANZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica si prepara a poco a poco ad accettare senza grande opposizione, e forse perfino a reclamare, la mitigazione o la completa abrogazione delle sanzioni penali finora vigenti contro l'aborto. Eppure, le difficoltà che insorgono dall'applicazione di alcuni principi non possono mai essere motivo per sospendere o, peggio, per modificare il giudizio di fondo sulla validità dei principi stessi. Con ciò non si intende negare una realtà che, seppure in proporzioni diverse da quelle indicate da alcuni, rimane quella che è, con il travaglio nuovo che questa comporta e con la responsabilità che il legislatore si assume nel momento in cui indica e definisce delle soluzioni.

Il problema dell'aborto provocato — fuori dei casi di estrema necessità — non infatti nuovo nella storia dell'umanità. Ess rappresenta un fatto sociale, sia che venga praticato in modo clandestino, sia che venga legalmente permesso. Tale fenomeno è in rapporto con una serie di fattori che riguardano l'istituto della famiglia, la posizione della donna nella società, i costumi morali, i fattori demografici e il problema non ultimo della condizione dei figli naturali nella società in cui si vive. Il problema dei figli non desiderati e non accettati è, quindi, sempre esistito, anche se oggi deve essere veduto soprattutto sotto una luce particolare: deve essere visto cioè nella considerazione che viene riservata alla sessualità e a quelle forme di liberalizzazione del sesso che si pensa di poter presentare come prospettiva e, per qualcuno persino come garanzia di una vita più prospera e più felice. Non bisogna infat-

nascondersi che, se è vero che gran parte degli aborti continua ad essere procurata per non avere il gravame della figliolanza, anche vero che le proposte di liberalizzazione che oggi si discutono in questa sede partono — non so se inconsciamente o no — dal tentativo di presentare il problema del sesso in un modo diverso da quello tradizionale, con l'apertura che si riserva, cioè, ad altre attività proprie dell'uomo e per le quali non vi è quel pudore istintivo che è tanta parte dell'intimità della persona.

L'aborto è oggi, pertanto, un problema che va considerato non solo in se stesso, ma anche in relazione al più vasto tema della sessualità e, in ultima analisi, del tipo di società che vogliamo edificare per gli uomini di oggi e di domani. Si tratta cioè di dire se davvero la società deve fondarsi sulla valutazione personale di alcuni principi e non più sull'affermazione obiettiva di alcuni valori che sono e restano al di sopra del singolo.

La soluzione del problema etico-politico dell'aborto coincide perciò con una scelta di civiltà, con il tipo di convivenza umana che si vuole favorire, con la risposta che si intende dare al grande, perenne tema della persona intesa come soggetto di dignità e di valori che precede lo Stato stesso. Se, infatti, così come deve essere in una corretta democrazia, la posizione dello Stato non è quella di essere fonte di principi ma solo quella di riconoscerli e di promuoverli, l'accettazione di tale modo di essere impone la necessità di punire chi viola i principi stessi.

Di qui la posizione assunta dalla democrazia cristiana di considerare l'aborto reato contro la persona, salvo prevedere di atto attenuanti della pena e ipotesi di non punibilità. Non ha senso, infatti, riconoscere solo genericamente il diritto fondamentale di ogni persona alla vita, né ha valore il dettato dell'articolo 1 del provvedimento oggi in discussione, che affida alla legge a tutela del rispetto della vita umana dal suo inizio e poi si astiene dal considerare reato la violazione, prevedendo anzi casi specifici — per la verità, di molto larga portata — in cui l'interruzione della gravidanza è consentita, sia pure con motivazioni diverse, precedentemente o successivamente ai 90 giorni dal concepimento.

Quale prima amara contraddizione perciò il dover constatare che, mentre la società di oggi ama dichiararsi in ogni occasione

per l'uomo e per la valorizzazione della sua personalità, nello stesso tempo questa stessa società si assume la responsabilità di spegnere sul nascere un numero non certo irrilevante di esistenze! Il fondamento della società resta invece la persona; e qualsiasi concessione alla liberalizzazione dell'aborto finisce con il colpire la persona stessa, operando tra l'altro una grave discriminazione tra chi per motivi diversi ha il diritto di vivere e chi invece ne viene inesorabilmente respinto e soffocato. Per di più, anche in questo caso, il rifiuto è rivolto verso chi non ha voce e quindi, anche per questo, non può difendersi.

Queste cose mi sia consentito ribadire, anche se conosco bene — e ovviamente non accetto — la tesi di chi ritiene che l'embrione sia solo un progetto di persona e la sua soppressione non possa considerarsi omicidio, così come la distruzione di un progetto di edificio — si legge nella relazione — è cosa ben diversa dalla distruzione di un edificio completo ed abitabile. Richiamerò i termini anche biologici del problema. Per ora mi sia intanto consentito di affermare che la vita umana, embrionale o compiuta che sia, è sempre espressione di libertà; e, poiché non vi è libertà senza vita, non si può attentare alla vita senza sopprimere la stessa libertà. Basterebbe perciò il richiamo a questo principio per affermare fin da ora che non vi può essere nessuna indicazione, né medica, né sociale né economica, che possa aver titolo per giungere a sopprimere tale fondamentale esigenza.

D'altronde, nel lungo dibattito svolto nelle Commissioni riunite è stato più volte sottolineato che biologicamente l'aborto si verifica indifferentemente con l'espulsione dello zigote nei primi giorni, della blastula verso il decimo giorno, dell'embrione dalla seconda settimana al secondo mese, del feto dal secondo mese in poi. E poi, una volta accettato che il primo atto della costituzione di un nuovo individuo è rappresentato dalla fecondazione, dall'incontro e dalla fusione dello spermatozoo con l'ovocito, chi può avere autorità per decidere sull'ulteriore evoluzione che tale incontro è chiamato a determinare?

Aggiungerò che, a parte altre valutazioni che mi permetterò di sottoporre tra poco, una corretta formulazione metodologica impone che si distingua nettamente la questione relativa all'inizio della vita umana dal

problema stesso dell'aborto. Pur se si concordasse su un preciso momento in cui l'embrione può considerarsi essere umano, c'è da domandarsi se anche allora si avrebbe la potestà di soffocare una potenzialità e di annullare il diritto alla vita che quella potenzialità reca ad ogni modo in sé. È innegabile infatti che dalla fecondazione ha inizio il processo di formazione dell'organismo umano e che, sia questo corpo animato o no, esistano o no le condizioni materiali per l'esercizio di un'attività psichica, queste restano pur sempre questioni secondarie di fronte al fatto che si tratta di un'individualità umana.

Sarà poi compito ulteriore della ricerca scientifica determinare quale relazione intercorre tra l'organismo corporeo e il soggetto spirituale e se questa relazione sia circoscritta a quei fatti di cui si ha coscienza o si estenda anche a quei fenomeni biologici che si svolgono in noi senza un'attiva partecipazione dell'intelligenza e della volontà. Sta di fatto che mai come oggi si tende ad affermare l'esistenza di una più ampia e completa vita prenatale alla quale far risalire, tra l'altro, sensazioni e stati d'animo che ci accompagnano per tutta la vita.

L'embriologia ci insegna che, una volta iniziato il processo di formazione del corpo umano, non esiste alcuna mutazione e nessun salto qualitativo: ogni stadio successivo è precontenuto e, in qualche maniera, virtualmente predeterminato da quello precedente. Non è quindi possibile concepire, nell'unità di questo sviluppo graduale e continuo, una « soglia » dalla quale in poi ciò che non è ancora umano diventerebbe tale. Se l'embrione, in altri termini, non fosse umano fin dall'inizio della vita prenatale, non lo diventerebbe mai!

Aggiungerò che la dipendenza dall'organismo materno riguarda unicamente i processi di nutrizione e di ricambio, ma non influisce sulla vita del nuovo individuo, che, come ho ricordato, si sviluppa in maniera autonoma. Ciò è evidente nel periodo che precede l'annidamento della blastocisti, come negli stadi successivi al formarsi della placenta (che finisce con l'isolare l'embrione, come è noto, dall'organismo materno), ma in un momento e nell'altro è confermato che si tratta di un « nuovo e diverso » organismo che cresce in maniera autonoma, fino ad assumere gradualmente la figura e la struttura del corpo umano.

D'altronde lo stesso fatto che vi sia una varietà di proposte circa il momento ritenuto biologicamente il più rispondente al periodo nel quale escludere che l'aborto costituisca reato è una conferma che si intende compiere una forzatura su quello che è lo svolgimento naturale delle cose. Nelle proposte presentate alla Camera si parla infatti di 90 giorni, di 10 settimane, di nessun termine; egualmente, sul piano del diritto comparato, sono previste 10 settimane per la legge francese, 20 settimane per lo Stato di California, 24 settimane per lo Stato di Nuova York, 16 settimane per quello di Washington, 6 mesi sostanzialmente secondo la pronuncia della suprema corte degli Stati Uniti. Ma supponiamo pure che i legislatori dei vari paesi si mettessero d'accordo e decidessero di fissare un termine comune: davvero si può pensare che fino allo scoccare della mezzanotte del termine fissato l'embrione non rappresenti un valore da difendere e tale diventi invece un secondo dopo? Chi di noi si sente di difendere una simile — diciamolo con chiarezza — assurdità? È sconcertante — diciamolo con franchezza — tutto questo. Se mai, tale constatazione costituisce un'autentica conferma della profonda irrazionalità o, se volete, della profonda arbitrarietà di qualsiasi tentativo rivolto ad operare una distinzione di carattere temporale.

Né mi sembra, d'altra parte, fondata la risposta che fornisce la relazione di maggioranza quando afferma che non possa esserci coscienza senza la presenza del sistema nervoso e dei lobi frontali; ciò che qui è chiesto, onorevole relatore, non è infatti la capacità « effettiva » ed « immediata » di esercitare un'attività intellettuale — capacità che, come ella ben sa, sarà presente solo dopo molti mesi dalla nascita — ma la realtà « individuale » del corpo umano nella « unità » del suo sviluppo.

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Parliamo di coscienza anche a livello subliminale, che non esiste fino ad un certo mese.

LATTANZIO. Onorevole D'Aniello, ella m'insegna, ed io l'ho ricordato molto brevemente qualche minuto fa, che in realtà oggi tutta la scienza di natura psicologica presuppone perfino una vita prenatale; anzi, fa dipendere molti stati d'animo che ci accompagnano per tutta la vita proprio da questa vita prenatale. Si dice comunemente

che oggi l'individuo sa se era atteso e accettato, e questo stato d'animo lo accompagna sempre. Se è vero questo (e mi pare che anch'ella lo accetti), mi pare che si debba anche accettare l'impostazione che non faccio io (perché sto dicendo cose ovvie e ampiamente risapute e non sto scoprendo nulla di nuovo), ma che comunemente viene riaffermata su questo tema.

D'altronde, così come l'uomo non cessa di essere un soggetto « personale » quando gli organi materiali della sua attività intellettuale non sono in condizione di esplicare la loro funzione, egualmente, anche prima che tali organi abbiano acquisito la loro forma definitiva, meritano tutto il loro riconoscimento.

Ci sia consentito perciò affermare che in nessun momento il prodotto del concepimento è appendice od organo della madre; esso è invece un organismo « separato », contenente tutta l'informazione genetica, capace di attuare se stesso, durante la fase del suo sviluppo, fino a diventare organismo completo. Né si può sottovalutare il fatto che, durante tale processo, l'ovulo fecondato conoscerà il suo sviluppo senza ricevere dall'organismo materno neppure una cellula nuova.

Se conveniamo su tale impostazione (che tutti gli studiosi di embriologia accettano), non si capisce poi perché la madre — e solo lei! — dovrebbe poter disporre, secondo quanto previsto dal testo in discussione, della vita e della morte del feto! Ciò è inconcepibile sul piano biologico, perché, come ho dimostrato, il frutto del concepimento non è una « sua » appendice; e tanto meno è concepibile sul piano morale, perché tale concepimento è il frutto dell'incontro e della fusione del seme paterno con la cellula-uovo.

È questa infatti un'altra delle assurdità della proposta di legge in discussione! Intendiamoci, non è che mi sfugga il motivo — che ho ricordato all'inizio — per cui l'aborto si inserisce secondo la concezione dei proponenti nel più esteso concetto dell'emancipazione della donna e della liberalizzazione della sua vita sessuale; ma mi domando se, almeno nel matrimonio (che anche il nuovo diritto di famiglia concepisce come una comunione di intenti), non si debba sancire che sia « anche » il padre a decidere sulla sopravvivenza del « proprio » figlio!

Questo diciamo per quanto si riferisce sia all'articolo 2 sia all'articolo 3 e, in

particolare, anche tenendo conto dei fattori di pregiudizio relativi alla salute fisica e psichica della donna durante la gravidanza, il parto e la maternità. È bene infatti — a questo punto — ricordare che le « controindicazioni » in senso stretto (e cioè per la vita umana) sono state progressivamente ridotte dai miglioramenti assistenziali e rese sempre più opinabili anche dal punto di vista della reale efficacia terapeutica.

Inteso come atto capace di sottrarre la paziente a pericolo di morte « imminente » e come intervento terapeutico « insostituibile » per raggiungere tale finalità, l'aborto terapeutico ha realmente perduto molto terreno e non trova più posto nei moderni criteri assistenziali; all'opposto, in molte circostanze, si è rivelato più dannoso che utile per lo stato di scompenso materno.

Se poi il discorso dell'interruzione precoce della gravidanza s'intende come provvedimento terapeutico « preventivo », da porsi in alto, cioè, quando il pericolo di vita per la donna non esiste per il momento, ma « potrebbe » delinarsi con il prosieguo della gravidanza o al momento del parto o durante la maternità, è bene allora ricordare che la moderna assistenza perinatale ha raggiunto, già ora, il massimo dei successi ed ha fortemente contratto il rischio, purché, ovviamente l'assistenza sia continuativa e si giovi della disciplinata collaborazione della paziente.

Per quanto, invece, riguarda l'evenienza di un aggravamento della salute materna, non è chi non veda che i termini del problema diventano, a questo punto, oltremodo sfumati e spesso impalpabili, tanto da poter dire che il rischio della prosecuzione della gravidanza potrebbe diventare persino minore dell'interruzione stessa. Sarà appena il caso di ricordare, infatti, che discutendo di questo argomento non sono pochi, specie tra i profani di cose mediche, che ritengono sicuro l'aborto, purché praticato in ambiente adatto; si tende, cioè, ad immaginare che l'interruzione della gravidanza, eseguita sotto la tutela della legge, sia un'operazione del tutto sicura e perfino banale. La realtà — come ben sa l'onorevole relatore — è assai diversa. A parte la larga casistica di complicazioni che si registra nei paesi ove l'aborto è stato legalizzato da un certo numero di anni, è da notare, come ha dimostrato il Piraux già nel periodo 1970-1973, che gli stati nevrotici (e vorrei sottolineare questo aspetto, molto interessante

soprattutto sul piano umano) più o meno marcati o più o meno duraturi sono abbastanza frequenti dopo l'interruzione della gravidanza e consistono in sensazioni di colpa...

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Per ragioni precedenti l'interruzione!

LATTANZIO. No, successive, che si determinano, cioè, all'atto dell'interruzione della gravidanza. È la tesi del Piraux, ma è anche quanto, per ciò che dirò successivamente, credo emerga con molta chiarezza.

ORLANDO. Anche nella gravidanza senza aborto gli stati nevrotici non sono infrequenti.

LATTANZIO. Ma nel caso cui faccio riferimento sono successivi all'interruzione della gravidanza e accompagnano la donna che ha abortito per tutta la vita; e sono problemi, oltre che di ordine psichico, di ordine umano, che certamente non sfuggono all'attenzione di nessuno di noi. Le conosciamo bene queste cose: in sede di Commissioni sono state, per la verità, affermate da tutte le parti politiche.

Dicevo che stati nevrotici sono abbastanza frequenti dopo l'interruzione della gravidanza e consistono in sensazioni di colpa, di ostilità e di frustrazione che insorgono come reazione a moventi diversi ed anche disparati ma, purtroppo, intimamente esistenti e persistenti nella psiche della donna che ha abortito.

Anche da questo punto di vista non so perciò come si possa ammettere che la donna resti sola, di fronte alla legge, nel momento di una decisione destinata ad influire sulla sua vita e sulla vita della comunità che la circonda! E che dire poi del fatto che si vorrebbe far ricadere solo su di lei perfino ogni decisione relativa all'accertamento di eventuali malformazioni o anomalie congenite del nascituro? Può certo comprendersi, sul piano umano, il dramma della madre che si preoccupa delle possibili malformazioni del figlio, ma non si può attribuire solo a lei il diritto di ucciderlo, così come non può attribuirsi a nessuno il diritto di praticare l'eutanasia.

Quali ragioni vi sono infatti per consentire l'uccisione di un figlio solo perché « forse » (e sottolineo questo forse, ricordando che in molti casi non può esservi

certezza) nascerà malformato? La storia non è forse ricca di esempi di artisti, di uomini di cultura, di poeti ed anche di uomini politici che, nati deformi, hanno saputo superare la propria infermità ed hanno recato un contributo, a volte rilevantissimo, al progresso civile, culturale e sociale della umanità? E poi, come si può consentire la uccisione di un figlio, « forse » deforme, quando giustamente non si consente di uccidere un malato di cancro, ormai agli ultimi giorni di vita, che invoca la morte a lenimento delle sue sofferenze? E non abbiamo assistito — di recente, anche televisivamente — ai progressi della scienza che riesce oggi ad alleviare, ed anche ad eliminare, tare finora ritenute gravi?

Non che con questo — ripeto — non si comprendano certi drammi, così come non si ignora il problema di ragazze sedotte o violentate; ma ciò che non è comprensibile è l'ammettere di poter riparare il torto da queste ultime subito privando del bene sommo della vita chi, come il figlio, è certamente estraneo ad ogni colpa!

Ed infine ci domandiamo se si possa far decidere la donna, ancora essa sola, sui riflessi d'ordine economico che la nascita di un figlio potrebbe avere sull'economia della propria famiglia o della società in genere. Se si arrivasse a tanto, se cioè si potesse accettare, con il metodo della strage degli innocenti, la programmazione delle nascite, non si vede perché non si dovrebbe accettare il principio della programmazione delle morti e quindi dell'uccisione di quanti, per vecchiaia o per altro, restano invalidi ed improduttivi.

Lo Stato deve trovare altri metodi e mezzi di intervento, responsabilizzando tutti i cittadini, ma non può imboccare la strada di garantire l'irresponsabilità giuridica a chi sopprime esseri viventi! Lo Stato — e tanto più lo Stato democratico, che riconosce nella vita, anzi nel diritto alla vita, il presupposto di ogni libertà — ha il dovere, sì, di preoccuparsi che l'accrescimento demografico risulti equilibrato e proporzionato alle risorse del territorio, ma gli interventi devono essere di ben altra natura e di ben diversa portata!

Mi si consenta, infatti, di aggiungere che la mia coscienza di medico si ribella all'idea che, mentre si lotta, con tanto impegno, per tenere in vita il più a lungo possibile gli esseri venuti alla luce, si possa accettare, con una decisione di chicchessia — ed in questo caso solamente discre-

zionale della madre — di consentire di uccidere. So bene che non è un'autorizzazione ad uccidere, bensì solo una rinunzia a punire. Ma quanti, nel cambiamento della legislazione, non scorgeranno un implicito invito a praticare una strada facile (o, almeno, così intesa!) per risolvere problemi che le generazioni che ci hanno preceduto, tanto moralmente più forti di noi, hanno affrontato in condizioni di gravità ben diverse da quelle che il progresso, in tutti i sensi, ha oggi assicurato a noi?

Lo Stato di diritto su cui si fonda la nostra Repubblica, se vuole essere coerente con la propria matrice, non può in nessun caso violare una legge più profonda e più vera di ogni legge umana: la legge di natura. La legge umana può infatti perfino rinunciare a punire, ma non può rendere ecito quello che è contrario al diritto naturale!

Tutto ciò non significa — lo ripeto ancora — che non sia giusto e doveroso preoccuparsi dei problemi delle ragazze-madri, della crescita demografica disordinata, degli individui tarati, delle donne ammalate, delle famiglie povere e troppo numerose; la nostra presa di posizione significa soltanto che non si può pagare la soluzione del problema sacrificando il diritto alla vita, diritto che spetta a ciascuno sin dal concepimento.

Per questo chiediamo che il Parlamento sia davvero pensoso del bene comune e che il convincimento di ciascuno venga rispettato per quel che esso rappresenta: un problema di coscienza, suffragato anche dall'esperienza di molti di noi e da un approfondimento che ognuno, penso, doverosamente ha compiuto ancora in questo periodo.

In tal senso ci sia consentito chiedere che colpi di maggioranza non mortifichino, su una materia così delicata, quanto è così profondamente radicato nella coscienza di tanta parte di noi e — ne siamo certi — di molti fuori di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzio, mi consenta di avvertirla che, trattandosi di un discorso letto, il tempo massimo previsto in questi casi dal nostro regolamento la scadendo.

LATTANZIO. Sto concludendo, signor Presidente.

Un Parlamento deve saper trovare in tali occasioni la forza per sciogliere questi nodi.

In tal senso, fermi i nostri principi e il conseguente atteggiamento di non adesione a qualsiasi norma che in qualsiasi modo consenta l'aborto, siamo pronti a fornire il nostro contributo costruttivo, come abbiamo dimostrato anche nella votazione sulla pregiudiziale di ordine costituzionale, che noi abbiamo respinto — diciamolo con chiarezza — anche perché non riteniamo che su una materia tanto delicata ci si possa nascondere dietro questioni di ordine pregiudiziale. Si tratta di una questione di coscienza, sulla quale ognuno di noi ha il dovere di dire fino in fondo quello che pensa e di dirlo con molto rispetto per le opinioni di tutti. Siamo stati e siamo aperti al dialogo, perché ogni aspetto del problema venga posto nella giusta luce e valutato nella sua complessa rilevanza di ordine scientifico, civile e giuridico.

Anche ora, al termine di questo intervento che per ristrettezza di tempo si è dovuto necessariamente contenere nell'ambito di una mera puntualizzazione del nostro pensiero, intendiamo ricordare che aborti esistevano ieri, esistono oggi ed esisteranno probabilmente domani. Certamente non ci illudiamo di poter eliminare di colpo l'aborto dalla nostra società; come fatto sociale, esso è legato a troppi altri fattori che ne assicurano purtroppo la continuazione. Ciò non toglie che possiamo e dobbiamo agire perché quanti vivono e soffrono questi conflitti sociali, umani, familiari e morali non perdano la speranza per la loro prole. Se anche, infatti, nella diffusione della pratica dell'aborto si manifesta un senso sconcertante di leggerezza e di superficialità, in fondo — convenite con me! — ogni aborto resta pur sempre qualcosa di più di una rinunzia: ogni aborto resta sempre un drammatico, intimo atto di disperazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petronio. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si è iniziato questo dibattito, anzi ancor prima che si iniziasse, molti giornali hanno avuto occasione di scrivere che era nelle intenzioni del nostro partito attuare una manovra ostruzionistica. Qualche giornale ha anzi scritto che l'ostruzionismo « missino » era stato addirittura stroncato sin dalle prime votazioni. Ebbene, mi preme dire che l'interpretazione dei fatti riportata da questa stampa non è esatta.

Noi abbiamo voluto un dibattito aperto, un dibattito molto ampio, un dibattito partecolareggiato perché riteniamo che l'opinione pubblica, tutt'altro che bene informata, tutt'altro che volitiva in un senso o nell'altro, come molto spesso si dice, non sia affatto compiutamente aggiornata circa la portata e i termini del problema: un problema che ha suscitato numerose dispute: quella medica, quella giuridica, quella ideologica, morale, filosofica, sociologica. Il problema ha molti aspetti, alcuni dei quali sono trattati solo di sfuggita, quasi che fossero destinati a rimanere nell'ombra, e non vengono portati alla ribalta, come se se ne avesse paura. Ma in realtà anch'essi esistono, e uno di tali aspetti del problema dell'aborto è quello che lo collega al problema più generale, abbastanza antico, del controllo delle nascite.

L'aborto, visto in questa luce, non è più soltanto un fatto storico, ma si riallaccia a vicende recenti. È stata citata, nel discorso dell'onorevole Magnani Noya, la decisione della corte suprema degli Stati Uniti, adottata se non erro nel 1973, che si traduce nella liberalizzazione dell'aborto non per ragioni terapeutiche, sociali, psichiche od economiche, ma individuando in esso uno strumento di controllo delle nascite. Tale impostazione può spiegarsi agevolmente in base al fatto che, in quel paese, si è spesso pronti ad accettare pragmaticamente le nuove idee e le nuove mode. Appunto una nuova moda, nata in uno degli Stati americani, in una delle più prestigiose università, per opera di un gruppo di professori e di ricercatori molto impegnati, tende ad affermare tali principi: e così gli Stati Uniti hanno accettato, in contrapposizione ai tradizionali metodi contraccettivi, la teoria dell'aborto come fattore di controllo delle nascite. Ecco che, in omaggio ad una certa mentalità che non so se definire puritana o di altro genere, ci si è premurati di fare in modo che l'aborto avvenga nella maniera più indolore possibile e che coloro che hanno abortito si ritrovino, poi, in certe stanze di certi ospedali, allietate da televisori a colori, possano discutere tra loro e quindi seguire un processo psicanalitico che consenta l'eliminazione di eventuali residui che freudianamente potrebbero poi ripercuotersi in futuro negativamente, e si sentano in pace con la coscienza, con sé stesse e con la propria personalità.

Questa è stata la scelta americana, ma di essa si parla anche in Belgio, e forse anche altri paesi potrebbero seguire l'esempio. In ogni caso il problema si pone. Del resto, il nostro non è un popolo di 50 milioni di laureati o di esperti; e molti, specialmente tra i ceti meno istruiti, pensano — in questo campo non contano solo le parole, ma anche le supposizioni, ciò che viene prima o dopo le parole — che l'aborto potrebbe risolvere il problema italiano legato alla cosiddetta esplosione demografica. Tra l'altro, bisognerebbe vedere se questa pretesa « esplosione » ha riferimento ad un dato reale, come invece non sembrerebbe confermato dai computi statistici, che indicano per il nostro paese un saggio d'incremento della popolazione pari allo 0,7 per cento, che è il più basso rilevato in Europa. La verità è che si confondono molto spesso due fenomeni assai diversi, come la esplosione urbana e l'esplosione demografica, dimenticando che la popolazione urbana non aumenta tanto per nascite al suo interno, ma soprattutto per quel fenomeno — non so se sia meglio chiamarlo piaga — del mondo moderno che è l'urbanesimo, ed il connesso spopolamento delle campagne, che a sua volta consegue all'abbandono — in relazione al quale sarebbero, questa volta fondatamente, da ravvisare responsabilità politiche generali — della tutela del mondo agricolo. Si è arrivati ad una sorta di odio per questo mondo agricolo più attaccato alla terra, e quindi anche a certi valori, e perciò meno permeabile alla penetrazione di certe idee più o meno progressiste. E tutto questo ha contribuito alla fuga dalle campagne dei ceti contadini, che sono corsi incontro al miraggio delle grandi metropoli, della civiltà industriale e dei grandi complessi produttivi che costellano le brutte metropoli della nostra epoca.

È evidente che il problema può essere considerato da diversi punti di vista: quello medico — che è stato approfondito dal nostro collega professor d'Aquino, e sul quale si soffermerà anche il collega Rauti — quello religioso, quello sociale. Vi è il concetto dell'aborto terapeutico, anche nella nuova versione che ne ha dato la Corte costituzionale; l'aborto si potrà qualificare sociale, psichico, economico. Ma queste sono parole della legge. La gente, fuori di questa porta, nelle scuole, nei collettivi femministi, nei gruppi di quartiere, nei consigli di zona, da Milano a Roma a Napoli, pensa all'aborto libero, pensa a come

liberarsi dei figli a diciotto, venti, trenta o quaranta anni; pensa a come sbarazzarsene, al modo di non averne più. Questa è l'idea dominante della società civile italiana di oggi, questo è il mito corrente: come far questo, o come opporsi a questo.

Si accusa la Chiesa di aver assunto certi atteggiamenti da crociata. Ma la Chiesa ha il segreto del confessionale, l'unico strumento serio per conoscere una società, uno strumento che nessuno di noi ha, uno strumento che ha più valore di diecimila *mass media* o di qualsiasi altro sistema di analisi socio-economica. La Chiesa, dunque, sa che questa è la tendenza, conosce questo disimpegno verso la vita, verso la famiglia. Si fa un gran parlare dell'emancipazione della donna: il marito, o il padre, non c'entrerebbe affatto, non sarebbe libero, non dico di decidere, ma neanche di offrire una collaborazione sotto forma di suggerimento o di consiglio. La Chiesa sa — come sa ognuno di noi, come sa chiunque osservi la società italiana — che tutto ciò avviene perché in molti casi certi padri, che hanno passato una certa età, si trovano di fronte ad un dilemma, combattuti tra il desiderio di avere un figlio e la paura non tanto di non potergli assicurare un domani sicuro dal punto di vista economico, quanto di non essere in grado di educarlo. L'educazione di un uomo di quarant'anni è quella che egli ha ricevuto fino a venti: è quella di prima della contestazione, di prima della scomparsa di infiniti valori, di infinite gerarchie, di infinite idee. I valori morali di uomini di trentacinque-quarant'anni sono un ricordo, sono una specie di Atlantide scomparsa nell'odierna società italiana. Molti hanno paura di dare delle indicazioni perché domani, tra sette giorni, dopo il prossimo *referendum*, con il prossimo centro-sinistra, con il prossimo « pateracchio » politico, altre leggi diranno che i valori sono cambiati. Abbiamo assistito ad un crollo generale, ed è inutile negarlo; ci sono, è vero, delle isole familiari che si salvano, degli arcipelaghi; ma l'istituto della famiglia, come valore, ha subito colpi durissimi.

Se, dunque, la Chiesa è spinta ad una crociata, è anche perché ha coscienza di tutto questo: sa che si ha paura dell'educazione, sa che non vi è più il conforto della scuola. Quale padre può evitare di pensare con terrore in che tipo di spaventose strutture va ad inserirsi un giovane d'oggi, dalla scuola elementare fino all'uni-

versità? Ed è così che ogni padre non può non pensare con terrore alle violenze alle quali potrà essere sottoposto suo figlio, senza possibilità di difesa, per il solo fatto di avere delle idee diverse da quelle dominanti in un dato momento, per essere, ad esempio, cattolico osservante (come in certe scuole milanesi) o di destra (come in alcune scuole romane) o liberale (come in certe scuole torinesi) e così via. Come può un padre non pensare che suo figlio andrà a finire nelle mani non di professori che insegnano, ma di gente che ha ormai deciso di fare una certa opera di propaganda, e lungo una certa e sola direttrice, con l'eccezione di pochissime persone moralmente oneste e coraggiose?

Per questi motivi, e per altri che dirò dopo, è forse spiegabile che la Chiesa si imbarchi in questa crociata.

Ma, dopo la digressione, tornando al tema del controllo delle nascite, dirò che siamo decisamente contrari a questa uccisione in serie per sentimenti epicurei, quali quelli che hanno prevalso nella legge degli Stati Uniti. Sappiamo, del resto, che questi problemi risalgono a tempi lontanissimi nella storia: l'aborto era il sistema più usato, insieme con l'infanticidio, più ancora che i contraccettivi. L'infanticidio era usato, più che altro, perché si attendeva di conoscere il sesso del nascituro, e, a seconda che il sesso fosse gradito o sgradito, si decideva se risparmiare il nascituro o sacrificarlo con un certo rito, un rito che Freud ha illustrato nei suoi studi su un certo tipo di totemismo.

Si è anche passati attraverso la fase medioevale, in cui gli stregoni da mandragola insegnavano alle donne il modo per non avere figli; per poi arrivare ai tempi recenti. Potremmo, per esempio, parlare di quanto è successo nella Russia sovietica secondo ciò che ha scritto Wilhelm Reich, nel suo libro *La rivoluzione sessuale*. È un testo considerato più moderno di quelli di Freud, letti ormai soltanto dalle persone che hanno più di quarant'anni: gli altri leggono Reich, che è più di moda. Orbene, Reich ci fa sapere che anche nella Russia sovietica ad un certo punto è esploso il problema sessuale. Persino Lenin ebbe ad occuparsene in molte occasioni. Lenin, infatti non si occupava soltanto delle linee generali della politica, ma scendeva anche ai dettagli, non diversamente da Caterina di Russia quando diceva a Voltaire: « Sono d'accordo sulle

idee generali, ma i dettagli?». Il vero rivoluzionario bada ai dettagli, e così faceva anche Lenin, occupandosi dei dettagli sessuali, che probabilmente non lo interessavano personalmente (egli aveva persino rinunciato a divertirsi con gli scacchi perché non gli lasciavano il tempo per la rivoluzione) ma dei quali voleva occuparsi come fenomeno riguardante in modo particolare i giovani.

Ebbene, Reich ci dice che nella Russia sovietica i giovani, dopo una prima fase in cui, nell'immediato post-zarismo, si buttarono come lupi affamati sull'argomento, discutendo di sesso dappertutto, per le strade, nei collettivi, cambiarono indirizzo. «L'ondata di interesse per i problemi sessuali in Russia nel 1932 — scrive Reich — si era definitivamente ritirata e i giovani russi che si avviavano alla maturità, l'avanguardia della rivoluzione, si trovavano di fronte a compiti di responsabilità tali che i problemi sessuali diventarono trascurabili. In questo modo, le relazioni tra i sessi nell'Unione Sovietica tornarono di nuovo ad uno stato di "desessualizzazione", questa volta forse più completa che mai. La noncuranza nelle relazioni tra uomo e donna, che prima aveva caratterizzato una piccola cerchia di pionieri, era ora diventata una caratteristica di massa. La forza che ha operato in questo senso è il piano quinquennale».

Ecco, probabilmente, quando il piano quinquennale arriverà anche in Italia, forse vedremo le masse di giovani che oggi fanno opinione pubblica, che scrivono sui muri, che agitano sottane al vento, che invadono i duomi (come a Milano o a Brescia) cambiare strada. Forse, quando verranno messi alla briglia dai loro veri padroni (qualora dovessero vincere), quando avranno un po' di ferro nella schiena, quando saranno mandati a lavorare e dovranno assumere responsabilità in proprio come i giovani sovietici nel 1932; quando saranno partecipi del partito, dell'azienda o dello Stato, si «desessualizzeranno», perché questa specie di rivoluzione sessuale è appannaggio (lo dice il suo teorico) della gente che non ha altri problemi, che non coopera alla costruzione della società come invece sarebbe così necessario, visto come questa società è oggi sotto molti aspetti ridotta. Spesso, per la verità, si tratta di «figli di papà», che non hanno alcun bisogno di collaborare, perché tanto sono mantenuti comodamente

e possono in piena libertà frequentare tutte le biblioteche delle università popolari per estrarne quegli *slogans* che riescono poi a mettere in rima, nella speranza di cavarne una cultura: vedremo tra cinque o dieci anni quanto tutto questo reggerà al confronto con il resto della cultura europea. Vedremo se è veramente cultura o se non è piuttosto balbettio, scaramuccia culturale, ritaglio di tempo perso, parola d'ordine, *slogan*, appunto: propaganda, ma non cultura e non coscienza politica vera.

Il dibattito sessuale è poi progredito con il tempo. L'onorevole Magnani Noya ci ha parlato di come l'argomento era considerato dal fascismo; ma io vorrei ricordarle quanto il generale Giraud (un democratico francese che aveva combattuto il fascismo) rispose nel 1943 all'intervistatore di un giornale americano che gli domandava per quale ragione la Francia fosse crollata in sette giorni, e in quella maniera, davanti ai generali di Adolfo Hitler. Rispose il generale Giraud (non solo non era fascista, ma era stato perseguito dal fascismo) che la causa prima, e forse unica, del crollo della Francia andava ricercata nella denatalità. Non dico che ciò sia vero, ma questo era il modo di pensare dominante in quell'epoca, non solo del fascismo, ma generale. Si può anche risalire ad uno dei primi libelli — per modo di dire — di Vilfredo Pareto, il quale nel suo saggio *Il mito virtuosista* si scaglia contro certi giudici italiani ed anche francesi a proposito di alcune sentenze pronunciate in casi di persone che sostenevano determinate libertà, sessuali, di condizionamento, eccetera. Anche nella società di allora, quella prefascista, quella francese pre-de Gaulle, pre-Laval, pre quello che volete, si registrava questo tipo di mentalità. Era un mondo fatto in una certa maniera. I contadini giudicavano i bambini come un regalo del Signore; la classe dei generali si dichiarava sodisfatta per l'incremento delle liste di leva: ed il mondo di allora era in un certo senso composto di contadini e di generali (non solo i generali «golpisti» delle vignette dell'*Unità* o di *Panorama*); ogni consorzio sociale dell'epoca annoverava la propria cerchia di generali, i quali ritenevano che il numero fosse potenza. Avere più uomini significava avere più soldati; e in un'epoca nella quale non esisteva la bomba atomica né alcun'altra delle sofisticate armi contemporanee, la guerra era combattuta con i moschetti alla spalla.

La morale, il pensiero dell'epoca ritenevano che avesse molte probabilità di vincere una guerra la parte belligerante che disponesse di più consistente popolazione alle armi.

Nel dopoguerra questa teoria, che esaltando la procreazione dei figli veniva assunta a difesa della democrazia così come a tutela della stirpe, cominciò a subire un grave colpo ideologico. Per me le leggi hanno scarsa importanza, signor ministro Bonifacio. Quale ammiratore di Pareto, seguo le vicissitudini delle idee dall'inizio sino alla fine; seguo più le cosiddette derivazioni che non i residui; mi interessa poco il fatto in sé: i fatti quasi non esistono, mentre le parole molto spesso sono fatti. Addirittura, le intenzioni sono più fatti che non i fatti stessi. La storia non è un resoconto di come si svolsero certe faccende; la storia è ben altra cosa, forse anche una serie di bugie, da un certo punto di vista.

Esaminando questo punto di vista, e l'influenza ideologica che ha avuto e potrebbe avere soprattutto sui paesi del « terzo mondo », mi sia consentito di parlare di quel « *Club di Roma* » che si rivolse all'americano *Massachusetts Institute of Technology* per ottenere la formulazione di ipotesi di sviluppo; e si parlò appunto del « nuovo modello di sviluppo ». I termini della questione erano i seguenti: dato un certo aumento esponenziale della popolazione, data l'attuale consistenza delle risorse economiche ed energetiche, qual è il modello cui dovrà uniformarsi la società occidentale non solo, ma l'intero pianeta, per poter sopravvivere, per non soccombere di fronte ad eventuali colossali tragedie? Il MIT elaborò il suo celebre modello di sviluppo, i cui limiti venivano collocati intorno all'anno 2100; in tale epoca, continuando l'attuale ritmo di evoluzione, attraverso un certo anello di retroazione inventato da questo club di professori, la popolazione avrebbe attraversato due fasi: una prima esplosione demografica e una conseguente mancanza di mezzi disponibili; e quindi un generale insorgere di fame e sete. L'anello di retroazione avrebbe falciato la popolazione per fame, per sete, per inquinamento e per depauperamento della popolazione stessa. Quindi una crisi totale, dalla quale come si sarebbe usciti? Sono stati usati i *computers*, ma se ne sono criticate le conclusioni, osservando che a volte piccoli scarti nel particolare diventavano enormi nel generale. Gli stessi redattori

del modello di sviluppo dichiarano che è la tendenza quella che conta e non i dati che i *computers* forniscono: questo lo ammettono. Inoltre, i problemi vengono considerati in maniera un po' troppo « globale », la statistica italiana o sudanese viene cioè messa insieme con quella libanese o egiziana o svedese dove i problemi sono diversi, e si fa poi un unico calderone ed una media generale perché, si dice, « vogliamo indurre tutti a pensare al futuro e in senso planetario ». Ci vorrebbe, ritengo, una rivoluzione copernicana per convincere questi miliardi di uomini a pensare non più per il proprio *country* (adesso è persino di moda la musica *country*), ma a questo pianeta che comprende gialli, bianchi, neri. È una bella utopia che vedremo quando sarà e se sarà realizzata. Ad ogni modo, questa fu la risposta.

Ebbene, noi non accettiamo nemmeno questa risposta, perché essa era: desiderare al massimo due figli. In questo modo si poteva evitare di cadere nella concatenazione dell'anello di retroazione e si poteva andare avanti. Ora la risposta non dice come fermare le cose, ma si limita a dire « desiderare ». Pertanto come fermare l'aumento demografico? Con i contraccettivi, con la educazione di igiene sessuale di un certo tipo, con metodi più rapidi e più spicci che in certi paesi sottosviluppati potrebbero aver luogo con estrema facilità? Insomma, come fermare a due la media, come eliminare quella parte che oltrepassa la media? Non viene detto: e quindi è da sopporre che anche l'aborto possa essere considerato tra questi mezzi. Difatti, negli Stati Uniti d'America — parlo di una nazione *leader* in fatto di assimilazione di queste idee — anche l'aborto rientra tra questi mezzi.

Ebbene, anche da questo punto di vista noi non l'accettiamo, perché non accettiamo una delle proposizioni fondamentali che stanno alla base di questa concezione. Innanzitutto, questa visione del mondo epicurea, come dicevo prima, secondo cui l'uomo, quando si è messo in pace con il proprio spirito ed ha utilizzato le risorse che ha, ritiene di aver concluso la sua vicenda, noi non la condividiamo assolutamente, perché per noi l'approccio è più storico. Né noi crediamo a queste risorse che finiscono. Si parla di energia chimica e si potrebbe dire « sempre meno energia chimica sotto il sole »: forse questa potrà venire a mancare; ma l'energia solare? E inoltre, visto che siamo in fase di tecnologie avanzate,

l'energia che si può ricavare dal mare, l'energia nucleare ed altre forme di energia che possono essere inventate, perché non vengono considerate? Noi non possiamo presumere che queste ultime forme non potranno essere inventate e quindi messe a disposizione dell'umanità. Il carbone è stata la materia prima per l'energia per un certo periodo, ed ha determinato anche una certa colonizzazione, proprio perché lo si andava a cercare in quanto era stato privilegiato dalla capacità dell'uomo di sfruttarlo per ottenerne energia. E allora chi può dire quali fonti di energia potranno esserci domani? Chi può dirci come potranno essere utilizzati i beni di cui adesso siamo in possesso? Tutti sanno ormai che in Svizzera il biscotto viene fatto con i derivati del petrolio; siamo vicini anche ad ottenere la bistecca da questi derivati. Dalle alghe del mare si possono ottenere molte cose, quindi si potranno ottenere prodotti che adesso nemmeno ci sognamo.

Io non vorrei, così come fanno certe forze politiche italiane ed anche europee di fronte al nuovo *zar* Breznev e alla sua spregiudicata politica (praticamente una ripetizione di quella di Giulio Cesare) che sembra paralizzasse ogni possibilità di reazione, che l'uomo occidentale si abbandonasse alla disperazione di fronte allo *zar* energetico, cioè alla limitatezza delle attuali risorse energetiche, e quindi deponesse la propria intraprendenza e finisse così come lo vuol far finire Oswald Spengler nella sua profezia del tramonto dell'occidente. Ameremmo di più — noi della nostra parte — una visione più spirituale, più dinamica, più caratterizzata dell'uomo, e non quella di un uomo occidentale che abdica, e dopo aver fatto una rilevazione delle risorse (del carbone e del petrolio) arriva alla conclusione che si deve far diminuire la natalità, e quindi la popolazione, magari a scapito del « terzo mondo ». E, poi, perché? In un occidente che non ha più una certa caratterizzazione precisa, che non ha più certe voglie, certe aggressività, certe velleità, perché proporre misure per la denatalità, che sarebbero ancora più gravi che non nel « terzo mondo »? Ogni membro del « terzo mondo » che nasce, purtroppo, nasce — statisticamente parlando — con la prospettiva di essere un povero diavolo; ma ogni europeo che nasce, nasce con la prospettiva di far parte di un cielo intermedio, di essere un professionista, di avere a sua disposizione strutture che nel « terzo mondo » si avranno

forse fra 50 anni, forse con l'aiuto del mondo occidentale. Eppoi perché questa analisi imposta al « terzo mondo » in nome della planetarietà? Tale analisi è risultata sgradita, alla conferenza di Bucarest sui problemi dell'esplosione demografica, a tutti i paesi del « terzo mondo », i quali non hanno accettato questa impostazione di controllo e di limitazione delle nascite considerandola come un atto di pirateria, ed hanno preferito che ci si orientasse in funzione di fornire loro il *know how*, la conoscenza tecnologica, i mezzi perché essi possano inserirsi in una certa struttura, in cui poi autonomamente si sarebbero posti il problema della regolamentazione delle nascite.

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Lo hanno fatto per certe prospettive.

PETRONIO. Anche questa è una ragione, nell'insieme generale.

Quelle che ho esposto sono le ragioni di un aspetto che abbiamo voluto illustrare, in relazione ad alcuni miti che circolano nella nostra penisola, in Europa, nel mondo occidentale.

Su un altro aspetto vorremmo ancora soffermarci, in relazione al clima nel quale si svolge questo dibattito: in che razza di clima si svolge questo dibattito? Si usano parole molto importanti, si parla di diritti civili, di società civile, di dibattito civile; ma tutti si rendono conto che generalmente, almeno dal punto di vista dell'informazione, vi è una disperata ignoranza per quanto riguarda gli aspetti giuridici e gli aspetti medici. Si è parlato da un po' di tempo, e lo abbiamo appreso persino noi qua, dell'esistenza di questo « zigote », ma in genere lo si ignora completamente: non si discute da nessuna parte se lo zigote significhi vita, e se la vita la si possa definire o — come dice qualcuno — caratterizzare partendo da esso. Il fatto è che non si sapeva nemmeno che esistesse questo universo biologico, questa avventura colossale in un altro mondo che non è venuto alla luce. E lo stesso vale per questi 80 mila geni, o 60 mila (me lo dica lei, onorevole D'Aniello).

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Sessantamila.

PETRONIO. E questi 23 cromosomi, più altri 23! Molte donne credono che quelli delle figlie femmine siano in gran parte i

loro cromosomi; non è vero, perché sono pari, 23 del padre e 23 della madre. Si tratta di una grande verità biologica del processo generativo; non entro nei dettagli, perché potrei essere smentito, dato che non conosco a fondo questi aspetti. Li ho capiti, però, nel loro insieme, ed ho capito lo sviluppo di questa « vita umana prima che sia umana » — se mi è consentita l'espressione — e cioè lo sviluppo prenatale. Questo processo è tutto ignorato, ed ecco perché la gente non capisce quando si parla di omicidio, da parte di qualcuno, in senso religioso, filosofo, o addirittura medico. La gente non capisce, perché non sa che quella è vita; la gente confonde la vita con qualcosa di altro, probabilmente con le gambe che camminano, con i vagiti o chissà con che cos'altro. Mi riferisco a questi 50 milioni di abitanti, dei quali sì e no 8 milioni hanno la laurea, conoscono certi problemi ed hanno voglia di interessarsene (e vi sono poi tutti coloro che hanno perduto la voglia di interessarsene). E invece anche questa è vita: ed ecco che il problema giuridico viene a rivestire una sua grande importanza. Ma, anche da questo punto di vista, come possono certe persone capire l'articolo 31 della Costituzione, in cui si dice che la Repubblica protegge la maternità? Come possono capire che, se si garantiscono i diritti dell'uomo, e sempre che il diritto sia una cosa seria e grande, e non il buio tetro dei tribunali (e del giudice che condanna e dell'avvocato che quasi mai difende bene), tutta questa parte del diritto, della Costituzione, della nostra legge penale, tutto ciò di cui si discute qui riguarda questo essere, che dall'inizio è vivo, pure se non ha capelli, non ha gambe, non ha occhi, ma dopo venti giorni con un certo strumento si può già avvertire la sua presenza?

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Con un po' d'immaginazione...

PETRONIO. Una discussione analoga si ebbe in occasione del *referendum* per il divorzio. Ebbene, che cosa se ne è fatto del *referendum* per il divorzio? Ne è scaturita solamente una lotta tra partiti (uscirono persino i manifesti raffiguranti Berlinguer contro Almirante, poi tolti dalla circolazione per opportunità propagandistica). Macché famiglia! Macché legislazione francese! Quella era diventata la *kermesse* dei radicali contro i reazionari; era la *kermesse* dei discorsi da salotto delle signore o

di gente che desiderava soltanto stare alla moda. Alla base di tutto questo, c'era un problema che ha diviso l'Italia intera ed è stato sfruttato politicamente dal partito comunista, non certo dalla democrazia cristiana che non aveva fatto niente per ottenere risultati positivi. Il partito comunista, in tal modo, poté mettere un'ipoteca sulle successive elezioni amministrative del 15 giugno. Anche il 15 giugno, a sua volta, è stato sfruttato per creare una saldatura tra battaglia civile e battaglia politica forse già in vista di quella per l'aborto, dell'eventuale *referendum* e delle prossime elezioni politiche. Anche questo fa parte della discussione e del sanfedismo di qualche parroco che, per altro, io giustifico, pur non essendo un bigotto. Infatti devo giustificare quel parroco che si vede arrivare trenta scalmanati armati di bastoni i quali, dopo essere entrati in chiesa, rompono tutto. Che cosa dovrebbe fare la Chiesa? Certo subisce, ma non può non essere battagliera. È vero che la Chiesa ha anche interessi mondani: la stampa anticlericale e mangiapreti dei primi del novecento ne ha parlato abbondantemente. Tuttavia, vorrei far notare che organizzazioni come quella non vivono duemila anni se non hanno anche interessi spirituali. Ebbene, la Chiesa può cedere tutto, ma non può certamente cedere sugli interessi spirituali. Può trasformare le parrocchie in teatri, ma non può abbandonare quei principi e quei valori fondamentali che da più di duemila anni ne costituiscono la base; non può cambiare improvvisamente come si trattasse di un partito che decide, dopo un congresso, di porre la base per una nuova piattaforma.

È molto facile attaccare la Chiesa su questo terreno: però non si parli di crociate. I radicali affermano di voler « provocare », in un certo senso. Ma chi provocano? Essi provocano i comunisti (vedremo poi perché) per costringerli ad abboccare e ad attaccare.

Tutto questo, personalmente, ci dà fastidio, poiché non sopportiamo gli *slogans* che i giornalisti manipolano a piacimento. Si è detto, tra l'altro, che il paese è attento al dibattito: questo paese — secondo noi — è rassegnato, battuto, borbotta e balbetta, ma non parla, al massimo chiacchiera. Il paese è terrorizzato da tutti gli avvenimenti di ieri, di oggi ed anche da quelli che potrebbero sopraggiungere in futuro. Prendiamo, ad esempio, il problema dell'ordine pubblico: le leggi non vengono osservate, gli

scandali sono frequenti e i governi, quando non sono neutrali, non si vedono o non stanno in piedi. Come non bastasse, la televisione dice solamente quello che le pare. Questo popolo italiano è veramente malridotto ed è considerato solamente in occasioni di *referendum* od elezioni. Di esso si ha veramente una pessima opinione; in suo nome si parla e ci si riempie la bocca anche se quelle 40 o 60 mila persone che partecipano ai consigli di zona, ai consigli di quartiere, ai consigli di istituto, ai consigli di fabbrica non costituiscono il popolo italiano, bensì fanno semplicemente parte dell'apparato dei partiti. Gli altri 55 milioni di italiani non « partecipano » perché sentono di essere estranei alla baracca che va male, alla barca che va a fondo, quella di cui parla La Malfa. Tutti in barca! A prora Berlinguer e a poppa Malagodi, che è abbastanza grosso, a far da contrappeso, a meno che non finisca in acqua anche lui.

ROMUALDI. Bisognerà buttarlo giù.

PETRONIO. In questo paese — dice un giornale romano — lo spirito è in villeggiatura, purtroppo, oppure in cantina. Non ci si venga quindi a parlare di problemi dello spirito, quanto meno in questo clima morale e politico.

Arrivano poi le leghe radicali a dirci che hanno proposto (e queste cose le scrive il *Corriere della sera*, quotidiano di cui si celebra quest'anno il centenario) una « carta », non so se delle libertà o dei diritti civili, che fa una scelta « provocatoria » (da quando ha avuto Pasolini come collaboratore, il *Corriere della sera* ci prova gusto a provocare...), « privilegia gli altri, i diversi, gli emarginati... La libertà degli uguali è uniformante, quella dei diversi è una libertà sovversiva... Chi sceglie la libertà dei diversi non si acquieta mai, fa la rivoluzione permanente ».

Queste cose sono state dette nel contesto di un discorso sull'aborto, e non per scherzo o per gioco. Ci si dice che si farà, non una carta costituzionale o una carta atlantica, ovvero una carta dei diritti dell'uomo, oppure una carta delle miserie e delle doglianze d'Italia, bensì la « carta degli altri, dei diversi, degli emarginati ». Ci si fa poi addirittura capire che costoro diventeranno maggioranza. I matti, ad esempio, che rappresentano una categoria simpatica tra costoro, costituiranno dunque la maggioranza; i savi, invece, costitui-

ranno la minoranza. Un discorso di questo genere è stato fatto dal più grande quotidiano italiano nella sua celebre terza pagina! E ieri, in televisione, osavano criticare il modo con il quale era concepita la terza pagina durante il fascismo!

A Torino, sede episcopale del cardinale Pellegrino, gli « aclisti » sono scesi in campo dicendo che non è solo lo Stato a dover essere responsabilizzato (non si comprende mai se deve essere responsabilizzata la donna, attraverso l'interpretazione femminista dell'onorevole Magnani Noya, oppure lo Stato, attraverso non so quale altra interpretazione), ma anche le organizzazioni autonome periferiche. La povera donnetta, cioè, dovrà andare al comitato di quartiere a chiedere lumi in ordine all'opportunità di abortire.

Una filosofa (o sociologa), Adriana Zarri, partendo da questo trampolino, ci dice che « la vita va protetta solo se è cosciente di sé e dotata di un valore sociale ». Io posso anche capire che Adolfo Hitler, dal suo punto di vista, volendo conquistare il mondo, aspirasse ad una stirpe eletta, ma che la sociologa Adriana Zarri ci venga a dire, praticamente, che vecchi, oppositori politici, malati e bambini debbono essere distrutti, davvero non lo capisco. E in nome di che cosa dovrebbe avvenire tutto questo? In nome di questo Parlamento? In nome del Presidente della Repubblica? In nome degli scandali?

ROMUALDI. In nome della sua ignoranza!

PETRONIO. Appunto, forse solo in nome della sua ignoranza. Spuntano *Presenza culturale*, Scoppola (altro tipo che avrà facile celebrità), Ardigò, Elia (il professor Elia, che dovremo forse eleggere giudice costituzionale) e Raniero La Valle, il quale propone il compromesso dei dieci o dodici giorni, invece degli otto giorni del medico e del consultorio, dove un'infermiera o una persona più specializzata dovrebbe convincere la donna a non abortire; però se costei non si fa convincere, come accadrà, il medico dopo dieci o dodici giorni dovrà procedere (non mi pare davvero che abbia consistenza questa proposta). Ma questa spuntante *Presenza culturale* è certo un bell'*atout* per la rifondazione della democrazia cristiana!

Questo Governo, poi, non è neutrale, è sornione. Il Governo è furbacchione attraverso la persona del suo Presidente, le cui doti in questo campo sono conosciute (chissà se gli brucia quello che ha scritto Gonnella, citando Machiavelli e Tito Livio?). L'esperienza dice che chi fa il neutrale è odiato da chi perde e disprezzato da chi vince, ma l'onorevole Moro, che è un grande politico, sa che un ritaglio di giornale dura un minuto! Tuttavia il Governo come fa ad essere neutrale in questa situazione? Il Governo, invece di far scandalizzare la stampa per il nostro contributo al dibattito, avrebbe dovuto quasi ringraziarci. Noi abbiamo voluto prendere una posizione sulla questione dell'aborto, però abbiamo anche dato la possibilità al Governo di stare tranquillo per un po'. E alle porte il congresso socialista e vi risuona un appello per il nuovo riformismo: siamo alla vecchia polemica sul riformismo ed il massimalismo del partito socialista! Vecchie cose dell'ottocento! E prossimo anche il congresso della democrazia cristiana; e c'è poi la proposta dell'onorevole La Malfa di «tutti in barca», dal primo all'ultimo.

Il Governo non è neutrale, è sornione, aspetta, ha bisogno di un po' d'ossigeno e ha voluto vedere se per caso su questa legge si possa trovare qualche accordo. Ma, se questo accordo non si trova, rimangono due strade: *referendum* per l'abrogazione e la depenalizzazione dell'aborto, oppure elezioni politiche anticipate. Il mio collega onorevole Romualdi scriveva ieri che sarebbe forse meglio fare le elezioni politiche anticipate, perché si tratterebbe di seppellire un morto: un dovere, in un certo senso. Tutti noi avvertiamo la presenza di questo cadavere politico del centro-sinistra, che anzi è in coma, è in elettroencefalogramma piatto, lo si mantiene in vita non facendo nulla, aspettando che cada dopo i congressi.

Noi abbiamo forti perplessità su questo eventuale *referendum*: temiamo che sarebbe molto più duro dell'altro sul divorzio. In giro vi sono molte scatenate: questa invasione del duomo di Milano, del duomo di Brescia, e altri fatti consimili; sapete anche perché sono gravi? Ve lo diciamo subito: perché sfuggono di mano a chi li promuove, agli «apprendisti stregoni». Dopo i fatti di Milano, condannati apertamente da tutti, persino da non so qual sezione marxista-leninista, il *Corriere d'informazione* ha intervistato uno dei capi della som-

mossa, il quale ha detto che non si vergognava per niente, che non aveva sbagliato affatto, ch'era pronto a rifarlo e che la colpa era tutta della Chiesa, del Papa e della democrazia cristiana. Certe forze si sono davvero comportate da apprendisti stregoni: soprattutto il partito socialista, che ha voluto interpretare ed incanalare politicamente certe istanze e certe esigenze e non l'ha saputo fare! Non vorremmo che in occasione del *referendum* queste forze prendessero piede. E non si è trattato solo di tre suffragette, perché non è pensabile che dieci ragazzine davanti alla porta del duomo di Milano abbiano potuto fare quello che due domeniche fa, di pomeriggio, è accaduto; perché dietro quelle dieci ragazzine, ad approfittare di esse — perché le avevano organizzate e mandate — vi erano due o tremila attivisti del «movimento studentesco». Cioè il più «responsabile» tra i movimenti giovanili extraparlamentari di sinistra era sceso in piazza, davanti al duomo, contro il duomo.

Non si è avuta nemmeno la responsabilità politica di comprendere tutte queste cose. Certo, si può far tutto, si può bastonare il preside, si può bastonare il ragazzo di destra, si può incendiare l'auto dei carabinieri; ma, santo Iddio!, ci si fermi di fronte al duomo, anche per non essere screditati e per non cadere sotto le ire dei propri stessi amici di parrocchia politica. Nemmeno questo! Quindi certe forze che hanno mosso tutto da dietro le quinte sono state dei veri apprendisti stregoni.

La soluzione sarebbero le elezioni anticipate. Credo, dopo gli ultimi avvenimenti, che anche a Berlinguer andrebbero bene (e forse anche a Moro), visto che ormai ha in capo l'aureola dell'essere andato a Mosca e dell'aver fatto il «confronto con Breznev», come dice la stampa. Non ha fatto invece nessun confronto, perché secondo noi tutto questo era stato già predisposto molto tempo prima: tutto questo è stato già accettato da Mosca; tutto questo fa parte di una strategia, come ben sa chi ricorda il precedente della demolizione del mito di Stalin operata dallo stesso Kruscev, in piena Mosca, in pieno congresso, perché gli interessava cambiare politica e a questo fine tattico non aveva esitato a mandare all'aria venti anni della loro storia, il padre della Russia, il padre del comunismo e tutto il resto. Immaginarsi se non consentono a Berlinguer di parlare di pluralismo, tradotto dal Cor-

riere della sera in non so quale altra formula, usando addirittura caratteri cirillici! Saremmo veramente al ridicolo, se credessimo che questo sia stato uno scontro tra i due *big*, Berlinguer e Breznev. Non c'è scontro, non ve ne sono le proporzioni — è assurdo! — né strategiche, né politiche, né militari, né storiche, né di nessun altro tipo. Si è trattato invece di un'autorizzazione bella e buona a prendere certe posizioni, che non dovevano naturalmente apparire o trasparire come tali, se no questa autorizzazione perdeva tutto il proprio valore.

Ebbene, queste elezioni politiche forse è bene che si facciano: chiariranno tutto e soprattutto eviteranno a questa Assemblea di mandare avanti, magari con un « pateracchio », una brutta, una bruttissima legge, che o sarebbe liberalizzatrice del tutto (e vi entrerebbero da quella parte folate di un tale radicalismo, di una tale concezione dirompente della vita che potrebbe veramente travolgere gli ultimi argini di questa società) o sarebbe un deteriore compromesso.

Vorremmo concludere l'espressione della nostra scarsa considerazione per la levatura culturale e pratica di questa Assemblea (dal momento che, purtroppo, ne facciamo anche noi parte) con le frasi di uno storico e di un politico inglese in regola con le carte della democrazia, il Burke, che nel 1765 scriveva: « A chi vuol distruggere tutto, certo capiterà di rimuovere anche qualche ingiustizia. A chi edifica tutto nuovo, non mancherà il destro di far qualcosa di benefico. Ma i miglioramenti dell'assemblea nazionale sono superficiali, i suoi errori fondamentali ». (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, debbo confessare un certo imbarazzo nel trattare una materia così difficile, così complessa, così delicata e così alta, nel dovermi richiamare a certi valori. Infatti è difficile parlare oggi, non dico in quest'aula (siamo abituati a parlare in un'aula così poco affollata), ma in questa società, di certi valori, soprattutto dei valori dello spirito: viviamo infatti in una società che li deride oppure, nella migliore delle ipotesi, non è più attrezzata a recepirli, sicché si corre il rischio di sentirsi rispondere che si è fuori della realtà, se non addirittura fuori della sto-

ria. Il nostro è, evidentemente, un modo diverso di concepire la vita, quella vita che non può essere intesa come godimento sfrenato dei sensi, come egoismo, come piacere, perché la vita è ben altra cosa: è gioia, è felicità, ma è anche dolore, è sofferenza, è diritto ma è anche dovere, è generosità e dedizione, deve essere strumento di elevazione morale e sociale dell'umanità. Noi viviamo in una società che ha assistito ormai al tramonto di tutti i valori un tempo considerati eterni; abbiamo perso il senso della famiglia, abbiamo perso soprattutto il senso della generazione e, a monte, il senso del pudore: il tutto, nel giro di pochi anni.

Penso alla statura dei costituenti, a quanto in loro fosse grande e vivo il culto di certi valori: l'ho riscoperto oggi, meditando su questi problemi. Ma che significato ha parlare oggi di pudore? Usare questa parola trent'anni fa, quando qui erano i costituenti, uomini della statura di un Togliatti e di un De Gasperi, che io ammiro sempre di più ogni volta che li confronto con i loro successori, che non credono più in niente; parlare di pudore trent'anni fa, dicevo — quando si era in pieno antifascismo, anzi nel pieno della esaltazione antifascista (perché gli antifascisti uscivano dalla guerra civile vittoriosa e dal sangue di quella guerra civile), e si credeva tuttavia in certe cose, si poteva immaginare che quella Costituzione avrebbe aperto un'era nuova per la società italiana — avrebbe ancora avuto un senso. Ma oggi che significato ha più questa parola? Si potevano forse immaginare, trent'anni fa, le edicole dei giornali che espongono ignobili immagini in nome di una libertà che tale non è, ma è licenza e affarismo di coloro che, attraverso quella pornografia spudorata, si arricchiscono sulla pelle dei nostri figli, delle nostre creature che possono accedere a quelle letture con poche lire? Un tempo, la parola pudore aveva un significato, e soprattutto aveva significato parlare di una regola sessuale. Evidentemente, si sono spente o si sono affievolite le grandi correnti di pensiero e quelle grandi forze sociali che in passato avevano il ruolo naturale di difendere alcuni vitali principi della nostra società. Oggi si legifera sotto spinte eversive: queste sono infatti vere spinte eversive. Sotto la spinta di tesi distruttive sta per essere annunciata alla nostra società una libertà nuova (vecchia, in realtà, perché formalmente dovrebb-

be essere una delle quattro libertà « atlantiche »: la libertà dalla paura); sta per essere annunciato al popolo: « Ti diamo la libertà dalla paura delle conseguenze del tuo incontro sessuale ». Sesso, fine supremo; libertà di sregolatezza. Dal tabù della verginità prematrimoniale siamo arrivati alla derisione (non al superamento) della verginità, della virtù femminile. Come ci si può intendere a proposito dell'aborto, se non ci si intende prima su queste cose? Oggi si istituisce l'equazione sesso uguale essenza di vita, come fa Adele Faccio ne *Il reato di massa* (capitolo « La liberazione del rapporto sessuale »). Ecco le nuove verità, ecco i nuovi valori! « Il sesso è l'essenza stessa della vita; chi lo deforma, deforma la vita, chi lo reprime, reprime l'esistenza. Sesso è libertà, è uguaglianza, è autenticità degli esseri umani, è comunicazione, è creatività, è fantasia, è completezza, armonia, felicità ». Sesso! E un'altra donna, Dacia Maraini, citata da Adele Faccio, scrive sulla *Stampa* del 26 febbraio 1975: « La questione dell'aborto riguarda qualcosa di molto profondo e radicale nel rapporto donna-potere ». È difficile intendersi quando addirittura il discorso si colloca su questo piano: rapporto donna-potere! « La donna » — seguita la Maraini — « è nata al mondo con un grande potere, il potere creativo. Ma questa forza, però, è stata confiscata a favore... » — a favore di chi? Pensate: a favore della famiglia! — « ...a favore di una famiglia, nella quale essa è tenuta in stato di soggezione. Per esorcizzare il privilegio naturale della donna, lo si è imprigionato di tabù, lo si è circondato di cerimonie restrittive, di obblighi, si è inventata la mistica della maternità, che esalta la madre, ma, nello stesso tempo, la chiude dentro un vestito sociale di ferro ».

Siamo alla derisione dell'idea, non della mistica, della maternità; dell'idea della madre! Siamo giunti ormai, da anni, alla dissacrazione di questa idea, non solo sulla stampa, ma negli spettacoli. A gara si fa a dissacrare questo che è uno dei più antichi valori dell'umanità! Si dissacra l'idea della madre, perno e misura della civiltà di un popolo! « Di qui » — dice la Dacia Maraini — « l'alienazione, il masochismo, l'autodenigrazione, il disprezzo del proprio sesso, tutte conseguenze del non possesso di sé... ». Non credevo, non immaginavo, che esistessero donne di tal genere! E vengono presentate come interpreti della stragrande maggioranza delle donne (vedremo

poi il « terrorismo statistico »). Non la conoscevo questa donna, non sapevo che esistessero, lei, l'alienazione, il masochismo, l'autodenigrazione, il disprezzo del proprio sesso...

« Il parto, evento idealizzato in maniera retorica e interessata, in tali condizioni non può risultare che doloroso. È un castigo di Dio » — continua Dacia Maraini —. « Il momento della generazione, che dovrebbe essere il momento della vittoria della donna, diventa il momento della sua sconfitta. La donna vive il parto come una cosa che la estrania da sé, una cosa degradante e penosa ». Per fortuna, leggendo queste cose, non dico con raccapriccio, ma certo con profondo disgusto, ho pensato, di fronte a questo tipo di donna, all'altro tipo di donna — e quante! la stragrande maggioranza — quello che ha voluto a tutti i costi, a prezzo di sofferenze, inchiodandosi a letto, diventare madre! Per fortuna l'idea è salva, ed è salva la coscienza del nostro popolo e quella morale comune che tuttora esiste e che sarà difficile estirpare.

D'altra parte — pensavo — abbiamo le donne che questa società merita. Ogni civiltà ha espresso un proprio tipo di donna: forse è più corretto dire che ogni civiltà ha forgiato un proprio tipo di donna. Ad epoca di barbarie è corrisposta, quasi sempre, una figura di donna priva di responsabilità e di indipendenza morale; ad epoca di progresso, una figura di donna preparata integralmente all'esplicazione dei suoi compiti sociali, primo fra tutti quello della procreazione. Quando lo Stato decade, decade anche la famiglia e decade anche la donna. Famiglia e donna: concetti indissolubili. Altro che il discorso di Dacia Maraini sulla donna: donna relegata e chiusa, asservita, schiava della famiglia! Donna e famiglia: decade la famiglia, decade la donna, decadono i costumi, crollano le società, crollano le civiltà e gli Stati cadono in ginocchio. Guardiamoci intorno, e vedremo che anche in questo ricorso storico la storia dell'umanità coincide — o, quanto meno, si accompagna e in questa chiave la si può scrivere — con il costume della donna. La storia della civiltà e la storia della donna si accompagnano costantemente. La donna, come qualcuno ha scritto, è forza, insieme, conservatrice e dinamica, legata istintivamente ai patrimoni spirituali e morali dell'umanità, e tuttavia protesa, con maggiore o minore coscienza, a seconda dei tempi, verso le conquiste dell'avvenire. Ari-

stotele non riconosce l'uguaglianza spirituale dei sessi, ma la sua dottrina sulla morale politica è favorevole alla donna; e quanto è attuale quella sua affermazione secondo la quale la società riposa più sull'amore che sulla giustizia, e che la giustizia suprema è l'amore!

Ecco perché prima confessavo il mio imbarazzo; ecco perché, ad un certo punto, si rischia di sentirsi fuori del mondo; non solo fuori della realtà, ma proprio fuori del mondo: in un'altra epoca, in un altro tempo, non in un passato, ma — mi auguro — in un avvenire, anche prossimo, che non potrà non arrivare, se si pensa che, senza questi valori che tanto facilmente vengono oggi dissacrati, la società fa la fine che sta facendo, ed è destinata a crollare.

Sarebbe stato più facile, cominciando dall'amore, capire il discorso dell'aborto: l'amore, certo, è anche sesso, ma non sesso come fine supremo della vita. Sarebbe stato più facile anche mettersi d'accordo sul discorso dell'aborto. Inoltre, non ho capito bene se esso sia per voi un diversivo, un rimedio o uno strumento per accelerare la decadenza della nostra società. Molto probabilmente, esso è tutte e tre le cose insieme. E senz'altro un diversivo, perché con tale argomento si distrae il popolo, che ha mille motivi di sofferenze e non si occupa certo dell'aborto, in questo periodo. Guardando i cortei interminabili dei disoccupati o degli occupati in cassa d'integrazione, che corrono il rischio di rimanere senza il pane quotidiano, non ho notato cartelli sull'aborto, ma cartelli su cui era scritto: « Occupiamo la fabbrica, difendiamo il lavoro! ».

Si tratta quindi in primo luogo di un diversivo. Può darsi che qualcuno di voi, in buona fede, lo consideri un rimedio. Io penso, invece, che si tratti di un ennesimo acceleratore della nostra decadenza, destinato a rendere più rapido il processo di degradazione, nella logica dell'egoismo e dell'utilitarismo, di una società permissiva e consumistica.

Mi rendo perfettamente conto che discutendo in questo clima, con questa mentalità, in questo mondo, i motivi razionali per proporre la depenalizzazione dell'aborto non mancano. Si può essere d'accordo, in linea generale, adducendo casi particolari su cui richiamare l'attenzione. Come si fa a non essere d'accordo con un ragionamento di un certo genere? E meglio

eliminarlo, un embrione privo di forma umana, non ancora persona, che mette a rischio la vita di una adulta, proiettata in una vita di relazione e che — non si discute — « è » già persona. Il ministro sarà anche stanco di sentir ripetere da noi simili argomenti; ma si tratta di argomenti fondamentali. Io tenterò di dire qualcosa non di diverso, ma di nuovo. Come si fa a giustificare le nostre ragioni sul piano del razionalismo? È un embrione, senza forma umana, ci si risponde, eliminiamolo: c'è il pericolo per la salute e per la vita stessa della madre. Non possiamo trasformare quel grumo di sangue in un infelice. Se già c'è un figlio focomelico, come si fa ad imporre a questa donna la croce di un'altra creatura, che molto probabilmente diventerà un infelice? Per carità, è meglio che quel grumo, finché grumo di sangue è, si elimini, perché non si trasformi domani in un infelice o per malattie congenite o perché, magari, vivrebbe in una famiglia che ha esaurito le sue capacità economiche per ospitare un guastafeste, l'ultimo arrivato. Ci sono già altri figli, diventerebbe sgradito, non voluto, diventerebbe, si ripete, un infelice: per carità, finché è un grumo di sangue spazziamolo via. Fredda logica, freddo razionalismo! Ma come si fa a non considerare ciò che sta « a monte » di queste cose e ciò che segue: come può reggersi una società senza principi e senza valori eterni? Certo, un tempo magari qualcuno avrebbe potuto dire: e se per caso quell'infelice diventasse un genio o se proprio dalla sua infelicità traesse origine la espressione artistica? Sì, qualcuno avrebbe potuto dire cose di questo genere, ma qui già non siamo più sul piano del freddo razionalismo che vi ispira; per voi la gente sbagliata o indesiderata è meglio che non nasca.

Io non dimenticherò mai — ella di certo l'ha vista, signor ministro — quella copertina dell'*Espresso* che raffigurava una donna nuda, con una pancia enorme, messa in croce, e pensavo con disgusto non alla donna nuda con la pancia che si è prestata a mettersi in croce, ma a suo figlio, che un giorno potrà vedere sua madre che lo attendeva in croce. Questo è il livello della società nella quale viviamo. E guardando quell'immagine io vedo due modelli di società: una società che si sviluppa e cresce, solida, attaccata a principi e valori eterni attorno ai quali le persone serie non possono non trovarsi d'accordo, una società che concepisce famiglia, Stato, funzioni

sociali diverse, non le vite parallele, ma la vita dei due sessi tesa ad un unico scopo, quello del progresso e della elevazione economica e spirituale della collettività, una famiglia che va avanti e che crea gli Stati; e un'altra famiglia, un altro tipo di società, quella che vuole drogarsi, quella che vuole abortire, quella che vuole farsi sterilizzare. Ebbene, pensando a quella fotografia...

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Nessuno ha approvato quella fotografia. È questione di buon gusto.

FRANCHI. ...io mi domando (i miei amici non si allarmino, lo dico per amor di polemica): vogliono abortire? Abortiscano! Vogliono drogarsi? Si droghino! Vogliono sterilizzarsi? Si sterilizzino! Ma perché far partorire gente che non è degna neppure di concepire l'idea della maternità? Si affretterebbe almeno la estinzione di questa specie che non onora l'umanità. In una società che non è più in grado con la forza (la forza ancestrale della disapprovazione e della vergogna) di porre dei limiti (altro che leggi scritte!), lasciamo che partorisca solo chi ne ha la vocazione! Una umanità di individui che all'atto della loro nascita erano desiderati e che sono educati con amore è meglio selezionata di un'umanità inquinata da figli non desiderati e non educati!

Si pensi poi a coloro che si fanno agitatori di questo problema. Le relazioni che accompagnano il provvedimento, tanto quella per la maggioranza quanto quella di minoranza, sono piene di demagogiche affermazioni, parlano delle donne del popolo prive di mezzi, che chiedono di poter abortire liberamente. Mi permetterò, più avanti, di analizzare questi documenti. Ma vorrei osservare che gli agitatori di questo problema non sono gli umili lavoratori, bensì gli esponenti di una oligarchia plutocratica, sono i grandi industriali, i potenti banchieri, i nobili legati al grande capitale, qualche intellettuale cortigiano, i quali, con il disprezzo e l'arroganza del « pesceccane », si rivolgono al popolo in questi termini. Un giornalista acuto ed accorto come Giano Accame scrive in proposito: « È il privilegio che cerca di salvarsi gettando pillole e cliniche d'aborto in pasto ai lavoratori per tenerli buoni, per prospettare le delizie di una società permissiva, in alternativa alla durezza della lotta di classe ed alla tradi-

zione nazionale e popolare oggi soffocata dall'utilitarismo ».

Ma attenzione: il passo dal libero aborto, e magari domani dalla sterilizzazione volontaria, all'aborto coatto, ed alla sterilizzazione coatta, è breve. Sarà facile arrivare al contingentamento delle nascite, in nome magari dell'ecologia e dei limiti dello sviluppo. « Vinto » — prosegue Accame — « l'orrore istintivo in nome della libertà, si possono trovare altre giustificazioni razionali e sociali per trasformarlo in obbligo. Visto che non c'è niente di male a farlo in proprio, perché non farlo anche in nome di interessi collettivi? ». Certo, ci si avvicina di più alla eugenetica razzista che alla concezione cristiana della vita. Quando si accetta una certa logica e si infrange un principio, si finisce prima o poi con l'andare fino in fondo, spinti da un determinismo in questo caso inarrestabile.

Meditando su questi problemi, ho scoperto qualcosa di interessante nella nostra Costituzione. La Costituzione, democratica e antifascista, costituisce sempre una sorpresa per chi la legge non solo con rispetto, ma anche con amore. Ogni volta che se ne leggono le disposizioni, torna in evidenza il confronto — di cui mi permettevo di parlare all'inizio di questo mio intervento — tra la statura dei costituenti e la statura, se così si può chiamare, degli attuali rappresentanti del popolo, loro successori.

Il divorzio e l'aborto sono stati anche definiti come grandi conquiste. Non si è considerato che le grandi religioni — ad eccezione di quella cattolica — ammettono il ripudio della donna o il divorzio, ma nessuna di esse ammette l'aborto, e soprattutto nessuna ammette la sfrenata libertà sessuale che gli fa da sfondo. E in proposito, come dicevo, ho scoperto qualcosa meditando sull'articolo 30 della nostra Costituzione, che parla dei figli nati fuori del matrimonio. Perché il costituente si preoccupava dei figli nati fuori del matrimonio se, con l'aborto, avrebbe potuto risolvere i problemi di questo tipo di filiazione abbastanza scomoda? È evidente che quando la Costituzione dice che « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio » manifesta la volontà di difendere la vita, indipendentemente da come essa è stata concepita. Secondo la stessa logica, la Costituzione prevede che quando i genitori non siano in

grado di adempiere i propri doveri nei riguardi dei figli, per incapacità fisica o intellettuale, la società si sostituisca a loro, lo Stato surrogli i genitori carenti. Anche in questo caso, dunque, subentra e provvede la società: il costituente non prevedeva un altro mezzo, quello che avete scoperto voi ora, per risolvere questo problema. Oggi si aggira l'ostacolo, parlando di condizioni di disagio economico che legittimerebbero l'aborto.

All'articolo 31, ancora, la Costituzione prevede dei privilegi per le famiglie numerose: non ci credevo, ma quando ho riletto l'articolo ho visto che diceva proprio così, «famiglie numerose». La Costituzione, dunque, privilegia le famiglie numerose e protegge la maternità e l'infanzia. Ma nessuna legge ne tiene concretamente conto e con la presente si capovolge addirittura il principio.

Ebbene, quella Costituzione che avrebbe dovuto aprire un'era di progresso è ormai finita, mi consenta questa osservazione, signor ministro. Ci troviamo di fronte ad una Costituzione che i nostri avversari definiscono superata e inapplicabile per quanto riguarda le strutture istituzionali. È diventato ormai ampio e lunghissimo il dibattito su certe norme. Una delle vostre riforme, una vera e propria riforma, quella regionalistica, purtroppo è andata male (purtroppo non per voi, ma per l'Italia intera). Ma ogni volta che ci si imbatte nell'articolo 117, si sente dire che è superato, non più applicabile, tanto è vero che siamo alla ricerca dei marchingegni: non si ricorre alla facile soluzione di modificare le norme, ma si pensa alle deleghe integrative e si inventano ad esempio altri enti territoriali per superare la ripartizione costituzionale del territorio.

La nostra è dunque una Costituzione inapplicabile e superata per quanto riguarda le strutture istituzionali; ci dite continuamente che è superata o inapplicabile anche per quanto riguarda i rapporti economici: tutte le norme relative alla materia del lavoro sono inapplicabili o superate. La Costituzione, quindi, per le strutture istituzionali è superata, per i rapporti economici è inapplicabile o superata; ora la travolgete anche per quanto riguarda i rapporti etico-sociali. Mi dite che cosa resta, di questa Costituzione?

Io ho l'impressione che resti per voi viva un'unica norma, la XII transitoria, quella che vieta la ricostituzione del par-

tito fascista, che i costituenti vollero, appunto, transitoria. Ho l'impressione che questa Costituzione l'abbiate ormai fatta a pezzettini: avete salvato quella sola norma «transitoria» per vostri motivi tattici, non certo nobili, ed è amaro doverlo constatare.

Della sentenza della Corte costituzionale, signor ministro, ci ha già tanto sentito parlare, ed ancora ci sentirà, ci perdoni. Io mi limiterò a pochissime osservazioni.

Io non sono tanto entusiasta — come non lo è qualche mio amico — all'idea di attesarmi su una sentenza che, tra l'altro, ritengo frutto di un compromesso politico; anche ideologico, ma soprattutto politico.

Dicono ad esempio — e mi sembra con piena fondatezza — Romano e Stella (*Aborto e legge penale*, Milano, dicembre 1975): «L'aborto è un delitto contro la vita e, se si prendono le mosse dalla doverosità costituzionale della tutela penale della vita postnatale e si risale con eguale soluzione a un momento anteriore alla nascita, non è dato di vedere quale altra conclusione sia possibile per la distruzione della stessa vita in un periodo precedente, che cosa sia mai, cioè, che a distanza oltre tutto così insignificante di tempo possa fare di un inedito bene penalmente protetto un'entità totalmente irrilevante. Questa della presenza concreta di una vita umana con una sua precisa, autonoma individualità biologica è l'unica realtà indiscutibile, in tale contesto, già sufficiente per un serio sviluppo del discorso sull'opportunità o la necessità della penalizzazione, al di là di ogni ambigua e mistificante disputa sul concetto di persona.

Se è vero che l'ordinamento penale, pur pensato nella sua veste più autenticamente "sussidiaria", non può fare a meno di intervenire a difesa di alcuni beni particolarissimi, tra cui, primo fra i primordiali, la vita, la minaccia di una sanzione diviene indispensabile non appena si dà per certo — come ha fatto la Corte costituzionale — che la tutela del nascituro ha fondamento costituzionale. Si badi: "indispensabile". Una volta ammesso in modo esplicito, infatti, che fra i diritti inviolabili dell'uomo garantiti dall'articolo 2 della Costituzione "non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione del concepito", diviene inesatta l'affermazione della Corte che questa premessa "di per sé giustifica l'intervento del legislatore volto a prevedere sanzioni penali": la conclusione obbligata

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1976

è invece che un tale intervento non soltanto è giustificato, ma addirittura imposto, poiché non si comprenderebbe in verità che cosa resterebbe dei diritti inviolabili così riconosciuti né con quali modalità o livelli di efficienza si esplicherebbe nell'ordinamento la tutela costituzionale della situazione giuridica del concepito qualora la donna fosse impunemente in grado di porre termine al suo sviluppo».

L'avere quindi la Corte costituzionale ommesso di affermare con chiarezza l'obbligatorietà della sanzione penale quale conseguenza logica delle proprie argomentazioni e delle proprie valide premesse può indurre in equivoco un legislatore, specie se sottoposto a spinte eversive e distruttive.

Altra osservazione riguarda l'assoluta mancanza di motivazione della sentenza «in relazione alla maggiore "importanza costituzionale" che la Corte attribuisce alla salute della donna rispetto alla vita del concepito, nonostante che l'esistenza di quest'ultimo sia pur riconosciuta come umana, se per la sua tutela viene espressamente richiamato l'articolo 2 della Costituzione (diritti inviolabili dell'uomo)» (in *Aborto primo crimine*, Padova, giugno 1975). Nella stessa opera, presentata da un giurista come il Trabucchi, si definisce inoltre la sentenza contraddittoria e ingiusta: «Sentenza contraddittoria perché la Corte, dopo avere affermato che fra i diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2 della Costituzione), di cui è certo primo il diritto alla vita, sono compresi anche quelli del concepito, sostiene che l'embrione "non è ancora persona", e ne subordina lo stesso diritto alla vita (poco prima riconosciuta, richiamando espressamente l'articolo 2 della Costituzione, come "vita umana") ad un diritto di per sé sicuramente di minore importanza quale quello della salute fisica e psichica della madre. ... Sentenza ingiusta perché non è ammissibile dichiarare doverosa la protezione del concepito, e poi autorizzare che gli sia tolta la vita in caso di conflitto con un altro bene di minore importanza della vita, e dalla vita stessa condizionato (il diritto alla salute, fisica e psichica)».

Pur con queste osservazioni, nel quadro delle molte altre sollevate dal mio gruppo, riteniamo fondamentale che la sentenza abbia collocato i diritti del concepito tra i diritti inviolabili dell'uomo, e riconosciamo che avendo la Corte dichiarato, a torto o a ragione, parzialmente illegittima dal

punto di vista costituzionale l'attuale disciplina sull'aborto, si debba necessariamente dar vita ad una disciplina nuova, cioè ad una nuova legge. Ma ben altre dovevano essere le linee di intervento, ben altri i criteri fondamentali della riforma! In particolare si sarebbe dovuto salvare il principio ed umanizzare la pena: riaffermare cioè senza equivoci l'intangibilità della vita umana e adeguare la sanzione alle diverse drammatiche realtà del fenomeno.

Così si esprimono Romano e Stella nell'opera citata: «La necessità costituzionale della penalizzazione dell'aborto in funzione di un consolidamento della tutela che l'ordinamento è tenuto a garantire al concepito con tutti gli strumenti di cui può giovare implica tuttavia la creazione in sede di riforma di una normativa meditata ed attenta, decisamente chiusa ad ogni cedimento del tipo dell'indicazione sociale, ma capace di rinunciare in qualche limitata ipotesi di estrema durezza all'irrogazione della sanzione e di diminuirne talvolta il rigore, in casi non egualmente gravi ma pur sempre dolorosi, con la previsione di specifiche circostanze attenuanti; la pena editale dovrà certo essere in grado di segnalare il peso e il rango del bene in gioco, ma la reazione sarà da graduare in una serie di ipotesi già astrattamente differenziate dalla disposizione legislativa secondo un criterio di gravità decrescente, dall'aborto commesso con modalità tali da propagandare il ricorso ad una pratica violenta aspramente condannata dall'ordinamento, all'aborto consumato in una situazione umana, personale e ambientale tale da reclamare a gran voce comprensione e indulgenza».

L'onorevole Fortuna ha ispirato la relazione di accompagnamento e gran parte dell'articolato della sua proposta di legge ai tanto citati risultati del congresso mondiale sull'aborto tenuto a Washington nel 1967. Vi è però un aspetto di tali risultati che non è stato a mio giudizio sufficientemente sottolineato. Dal congresso è risultato, tra l'altro: che l'aborto è «problema morale, sociale e culturale, oltre che medico e legale», e che l'aborto «investe il concetto di vita».

In proposito lo Zojzi, in *Morale e libertà - L'aborto in Italia*, osserva: «Una volta riconosciuto che l'aborto è questione morale, si ammette trattarsi di un problema che si estende a tutte le categorie umane.

La morale laica cura il minimo della moralità, ma tale minimo sta nel massimo della religione, sicché l'aborto interessa la religione in genere e lo Stato. Tutte le credenze, in ogni epoca, hanno condannato l'aborto... Giustamente nei rilievi fatti dal congresso mondiale non si parla di autorizzazione ad abortire, ma di giustificazione dell'avvenuto aborto in determinate circostanze... »; quanto poi — continua lo Zojzi — al fatto che si ammette che l'aborto è alla base del concetto di vita, il congresso mondiale riconosce « che nel feto c'è vita e, ammesso questo, ogni discussione tendente ad allargare le pratiche abortive viene a cadere. Nessuno Stato, compreso il nostro, ha diritto d'autorizzare ad uccidere il feto, che è essere umano ». D'altra parte non si può giustificare socialmente l'aborto come « male minore », in quanto anche l'eutanasia potrebbe trovare tale giustificazione, così come la soppressione degli anziani, malati cronici. Se si apre una breccia di questo genere non si sa dove si andrà a finire. Molti giovani che sostengono le tesi della sfrenata sessualità e del libero aborto, trattano il problema dei vecchi con lo stesso metro! Penso che si possa guardare alla civiltà di un popolo osservando non tanto il modo in cui quel popolo cura la propria infanzia, e cioè gli uomini che dovranno domani servire il paese, quanto il modo in cui è concepita la maternità e soprattutto il trattamento che quel popolo riserva agli anziani. L'uomo anziano rischia di esser considerato un parassita della società e, addirittura, perde dignità di fronte agli stessi familiari, dai quali viene talvolta escluso dal salotto « buono ». Il trattamento riservato agli anziani è un vero indice della civiltà di un popolo. E anche sotto questo profilo che si deve aprire un discorso, quando si vuol dare sfogo alla logica del razionalismo portata fino alle estreme conseguenze.

Ci direte poi chi ha in mano il metro per decidere queste cose, se Hitler o Rosenberg. Il diritto oggettivo alla vita non può essere in alcun caso rimesso ai giudizi, necessariamente soggettivi, degli altri uomini, come la difficoltà di applicare alcuni principi a casi che si presentano in termini del tutto particolari non può costituire motivo per una sospensione del giudizio di fondo sulla validità dei principi stessi.

È un problema di educazione e di coscienza della collettività; è un problema di educazione senza aggettivi, e credo che sia

insufficiente legalizzare o punire l'aborto per ritenere di aver risolto il problema. Infatti né la piena legalizzazione, né la pretesa punitiva dello Stato possono giovare alla soluzione del problema dell'aborto, perché bisogna agire sulle cause che lo determinano. Bisogna innanzitutto cambiare la mentalità di questa nostra società, spesso progressista solo a parole, e al tempo stesso libertaria e quacchera. Bisogna agire sulla mentalità di una società ipocrita che conserva ancora oggi il pregiudizio verso la ragazza-madre. Da una parte viene predicata la permissività e favorito lo sfrenato erotismo, ma, nello stesso tempo, sono mantenuti i noti pregiudizi. Ecco perché si impone una vera protezione morale, e non quella del « pescecane » che dice: « godi, popolo, che ti porto pillole e cliniche per l'aborto, perché tu possa distrarti dalla durezza della battaglia quotidiana della tua lotta di classe ». La società deve proteggere gli sprovveduti, la ragazza madre, il bambino minorato. Ho sentito mille volte predicare in quest'aula l'inserimento del bambino minorato nella vita, nella scuola; dall'alto di quali seggi si fa questo discorso continuando invece in realtà ad isolare sempre di più queste creature sofferenti?

Quanto al problema relativo all'individuazione del momento di inizio della vita, fatto giuridico rilevante, oltre alle conseguenze sotto il profilo penale quali sono quelle sotto il profilo civilistico? Certe cose, connesse alla esistenza di una personalità o soggettività umana, sono state scritte da millenni: una serie di norme del codice civile attribuisce rilevanza ed effetti giuridici al momento del concepimento.

Non mi dilungherò sul concetto di persona, anche perché tutti facciamo questo discorso; l'onorevole Signorile, nella relazione di minoranza, lo definisce come uno dei punti qualificanti della civiltà occidentale. Non mi interessa sapere se il concepito è persona o non lo è; penso però che lo sia, se è vero (come è vero) che nessuno si è mai scandalizzato dell'esistenza delle norme del codice civile che attribuiscono la capacità giuridica al concepito, e se consideriamo quanto sia determinante la valutazione del momento del concepimento. Non mi interessa sapere, ripeto, se il concepito sia persona o no. Una cosa è certa: è una vita umana. Non è rilevante la disquisizione a cui ho fatto cenno; è rilevante il fatto che siamo di fronte

ad una vita umana ed al diritto alla vita di chi persona è o sta per diventare. Questo diritto non può essere affidato alla volontà o all'arbitrio di altri soggetti.

Ma la capacità giuridica del concepito meglio appare nelle disposizioni del codice civile sullo stato del concepito stesso. Ne risparmio alla Camera la lettura, ma vorrei che noi potessimo informare il popolo italiano, che non ha mai pensato a queste cose se non quando si è trovato di fronte al fatto contingente dell'interesse concreto individuale.

Per sintesi ritengo di dover rilevare con il Trabucchi che sotto l'aspetto dello « stato di concepito », « cioè della posizione che il diritto garantisce al concepito — sul presupposto della sua qualità umana — riconoscendolo capace di essere intestatario di situazioni giuridiche anche complesse e tutelando questa sua capacità, si sottolineano: l'articolo 1, secondo comma, del codice civile, che condiziona all'evento della nascita il radicarsi definitivo dei diritti già acquistati dal concepito, in relazione ai quali la legge stabilisce la sua capacità; l'articolo 462, primo comma, del codice civile, che riconosce generale capacità successoria al concepito, equiparandolo totalmente ai nati; l'articolo 643, secondo comma, del codice civile, il quale stabilisce che, se è chiamato a succedere un concepito, l'amministrazione spetta al padre e, in mancanza di questo, alla madre; l'articolo 715 del codice civile, il quale dispone che, se tra i chiamati alla successione vi è un concepito, la divisione non può aver luogo prima della sua nascita; l'articolo 784 del codice civile, che stabilisce che il concepito è capace di ricevere anche per donazione: conseguentemente gli sono riservati i frutti della donazione maturati prima della nascita ».

Questa normativa conferma l'esistenza di una personalità o soggettività giuridica come effetto della personalità o soggettività umana, intangibile sin dal suo primo manifestarsi, onde — rendendo lecito l'aborto — avremmo un « sistema giuridico contraddittorio, in cui si riconoscerebbero al concepito diritti e capacità che presuppongono necessariamente la sua qualità umana, e in cui si riterrebbe il concepimento come fatto produttivo di determinate, rilevanti conseguenze giuridiche, e poi si considererebbe — ad altro e più importante riguardo — il concepito come semplice "masserella genetica", o porzione dell'ute-

ro materno, sì da stabilire il diritto di ucciderlo ».

Quanto alle conseguenze negative delle varie legislazioni abortiste, il discorso sarebbe molto lungo. Io ritengo si possano fare brevissimi rilievi: quanto più si liberalizza, tanto più aumenta il numero delle donne che sono poco o affatto disposte a tollerare la gravidanza, perché — è logico — cadono le remore psicologiche e morali con il generalizzarsi del fenomeno, divenuto lecito.

Si denuncia, in molti regimi a legislazione abortista, la ripetizione degli aborti, con conseguenze cliniche negative per la donna. Io non leggerò le statistiche in proposito, anche perché ne diffido dopo aver letto quelle contenute nelle relazioni di maggioranza e di minoranza e soprattutto quelle citate dalle femministe, che non hanno alcun punto fermo. Ognuno « spara » cifre senza alcuna possibilità di controllo, e non sarò quindi io a dare il cattivo esempio citando delle statistiche; ma è facile intuire che non vi sarà soltanto un aborto per la donna: ce ne sarà un primo, poi un secondo, poi un terzo, fuorché in India, lo Stato di cui tanto si parla per la legislazione abortista. Ho la vaga impressione che un secondo aborto per le donne indiane non sia possibile, se è vero — come è vero — che l'aborto è libero e gratuito, ma che contestualmente all'aborto si pratica la sterilizzazione della donna. Al secondo aborto, quindi, non ci si arriva; ed anche questo modo di procedere, esaminato in una certa logica, sul piano razionalistico ha — è la mia impressione — una sua giustificazione. C'è coerenza nella legislazione indiana, mentre non trovo coerenti altre legislazioni in materia. Del resto anche per i profani è facile intuire come il reiterarsi di pratiche abortive comporti conseguenze cliniche negative per la donna. E poi fatalmente nella donna aumentano, anche in perfetta buona fede, i timori per la propria salute, fisica o psichica; timori veri, timori esagerati o inesistenti: non ha importanza, perché si infrange la sfera psicologica di fronte a questa possibilità, a questa liceità. È un grave colpo inferto alla donna, che affievolisce, quando non annulla, la sua vocazione alla maternità. Potrebbe verificarsi la prospettiva anche di un sostanziale rifiuto della maternità.

Non affronto — e vorrei farvi soltanto riferimento — quello che è stato definito il « terrorismo statistico delle cifre: non c'è un

dato, anche tra quelli citati dai sostenitori delle stesse tesi, che corrisponda a quelli citati da altri. Non intendo tuttavia affrontare il discorso sulle cifre anche per un altro motivo, e cioè per il fatto che la gravità morale di un atto non si valuta quantitativamente, ma qualitativamente.

E mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Onorevole relatore, vedo che manifesti un certo... compiacimento, e quasi mi incoraggia a terminare: le chiedo scusa per il disturbo che le reco. Io sto facendo il mio dovere.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Franchi.

FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente: avrò il buon gusto di non dilungarmi, e di tenere d'occhio l'orologio.

Desidero fare alcune considerazioni in merito alle relazioni: la « nobilissima » quanto ipocrita relazione per la maggioranza e la contraddittoria (e non riuscirete ad uscire dalla contraddizione) relazione di minoranza presentata a nome del gruppo socialista dall'onorevole Signorile.

Perché è ipocrita la relazione per la maggioranza? Perché è il frutto di un compromesso; ed è penoso vedere esaltare principi che si calpestano. Per carità! Sotto questo profilo, se dovessi fare una scelta, sarei indubbiamente dalla parte delle femministe, perché quanto meno nel loro discorso c'è una logica e non c'è ipocrisia, quando si ha il coraggio di dire: sesso è scopo di vita, essenza stessa della vita! Libertà, verità, esaltazione, tutto è il sesso! Molte sono dunque le ipocrisie della relazione di maggioranza, in cui si finge di difendere un principio — perché si ha paura della reazione di una morale comune che, grazie a Dio, esiste ancora — quando poi nelle norme si calpesta quel principio. È semplicemente penoso!

« La donna si pone in modo nuovo » — dice la relazione — « di fronte ai problemi della maternità ». Ebbene, la donna dove trova il suo momento di libertà? Nella contraccezione, mentre — sempre secondo i relatori — la conciliazione tra il ruolo di madre e quello di membro della società dovrebbe avvenire attraverso l'assistenza e i servizi pubblici. Nella relazione, infatti, si afferma che « per la carenza dell'informazione sessuale, della pianificazione delle nascite, degli asili-nido e delle scuole materne, l'aborto si presenta come l'ultima,

disperata soluzione ». È mai possibile ragionare in questo modo? Siamo di fronte ad uno Stato che per dovere istituzionale dovrebbe pensare a queste cose, mentre invece abdica e si dichiara fallito, non avendo più né la voglia né la capacità di farle.

Sarebbero dovuti bastare trent'anni di tempo per fare leggi serie, scuole materne o asili-nido! Si è fallito in tutto, sicché — ultima disperata soluzione — si giunge all'aborto. « E ignorarlo significa » — lo dicono ancora i relatori — « mantenere una situazione in cui poche privilegiate potranno, magari all'estero »... eccetera. E ora di finirla con questa demagogia! Le « poche privilegiate », infatti, se ne buggerano — mi si perdoni l'espressione, signor Presidente — degli asili-nido e delle scuole materne. Le « poche privilegiate » non hanno bisogno di niente, ma sono proprio quelle che maggiormente si agitano per la liberalizzazione, intesa come libertà di sregolatezza.

Sempre nella relazione, la procreazione cosciente e responsabile è definita come un « canone interpretativo di indiscusso valore ». Cosa vuol dire « canone interpretativo »? Se domani io accettassi questa tesi della logica razionalistica e poi arrivasse Rosenberg, che cosa succederebbe? Spieghetemi: che s'intende con « procreazione cosciente e responsabile »? La procreazione può essere cosciente e può essere responsabile anche se è imposta in nome di interessi collettivi. È vero o non è vero? Che cos'è questo « canone » che l'onorevole Bozzi e gli altri relatori esaltano come quella grande norma che ci dovrà guidare? « È una società che voglia esaltare la responsabilità umana anche nelle scelte relative alla riproduzione della vita », essi rispondono. E, perché non anche rispetto alla morte?

Non è giusto — abbiamo detto — che nascano delle creature infelici: ma è forse giusto che muoiano ragazzi di 15 anni o che muoia un padre di molti figli in tenera età? Non è giusto! Tutto questo, però, fa parte del mistero della vita e del destino che ad essa ci lega.

Vi è inoltre il problema della valutazione sanitaria, articolato in tre momenti distinti: gravidanza, parto e maternità. Riesco a comprendere tale valutazione sanitaria sul piano della gravidanza; so capire la valutazione in materia di parto, non so capirla in materia di maternità! Poiché il discorso coinvolge aspetti soprattutto spirituali, come vi entra la valutazione sanitaria? Si dice poi che la dichiarazione sul-

l'incidenza delle condizioni economiche, sociali e familiari deve essere fatta dalla madre, mentre il medico deve solo prenderne atto. Ecco la finzione, ecco l'ipocrisia: si introduce in questo modo — e ne avremo la prova nella relazione socialista — il libero aborto nel momento in cui si dimostra di volerlo negare.

Né va sottovalutato il discorso relativo ad un piccolo particolare: quello riguardante la lesione della libertà di un altro soggetto che ha contribuito a determinare l'evento. Mi riferisco alla presenza di un padre che, se non sbaglio, c'è sempre quando avviene un concepimento. Invece la donna « dichiara » e il medico ne prende atto, coperto, fra l'altro, dalla più ampia insindacabilità, anche di fronte al giudice. Questa è la legge che vi accingete ad approvare!

L'intervento dello Stato in una vicenda che involge la salute della collettività costituisce poi un'altra contraddizione. Questo Stato — dite — non incoraggia né approva l'aborto, anche se, al tempo stesso, si afferma che esso non può mantenersi estraneo in questa vicenda. Lo Stato, quindi, deve intervenire in una materia che riguarda l'intera collettività, però non incoraggia né approva. Che cosa fa, allora? Si rivolge ai suoi medici. In proposito, voi che parlate sempre della realtà delle cose, vi siete mai domandati com'è, in Italia, l'assistenza sanitaria? Voi dite: deve aprirsi un dialogo fra la donna e il medico. Ma quale medico? Quello della mutua? Ipotizzate la figura di un medico che diventa « amicale consigliere », cioè « voce amica », senza domandarvi se effettivamente esiste.

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Ce ne sono molti!

FRANCHI. Certamente, così come ce ne saranno nella suddivisione razzista che operate nella legge! Arriveremo ad avere da una parte dei medici spregiudicati — altro che « amicali consiglieri »! — che faranno le « catene di montaggio » dell'aborto; dall'altra avremo gli obiettori di coscienza. Basterà allora vedere in quale studio professionale una donna metterà piede per sapere che cosa è andata a fare.

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Questo, semmai, avviene oggi.

FRANCHI. Con questa legge voi volete fare del razzismo: da una parte vi saranno gli studi professionali ove i medici ri-

fluteranno di praticare l'aborto, dall'altra, vi saranno quelli sulla cui porta vi sarà scritto: « Libero aborto in questo studio ». Voi sottoporrete — e questo vi è stato rinfacciato dallo stesso movimento femminista — la donna alla peggiore delle schiavitù, attraverso l'inquisizione morbosa.

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Le fattucchiere sono forse meglio dei medici?

FRANCHI. Contenete la piaga e umanizzate le pene: spariranno! Dopo aver detto che siamo in presenza di un problema sociale, i relatori precisano che si tratta di una proposta liberatoria perché la donna, fra l'altro, non è punibile quando, « pur non avendo osservato le modalità procedurali stabilite dalla legge, versasse, al momento della pratica interruttiva, nelle condizioni sostanziali dalla stessa volute per ottenere l'aborto ovvero vi fosse stata determinata da motivi di carattere morale, sociale ed economico di particolare rilevanza ». Quando si è detto questo, lo scopo che si vorrebbe raggiungere, si ottiene lo stesso. È ridicolo persino il concetto di carattere sperimentale, è fraudolento, perché si vuole in effetti arrivare alla liberalizzazione.

Leggo dalla relazione dell'onorevole Signorile: « L'aborto è dramma e sconfitta, soprattutto sconfitta della società che ha abdicato ai suoi compiti di prevenzione, educazione, assistenza ». Quindi, finché la società non garantisce i modi e i mezzi perché la donna possa esercitare il dovere fondamentale della maternità, bisogna abortire! Questa è la scoperta del partito socialista! L'aborto è un dramma e una sconfitta: vi è uno Stato che non ha mantenuto fede ai suoi impegni, vi è uno Stato che è fallito, che non ha fatto nulla in questa materia, *ergo*, la conseguenza è l'aborto, non la lotta per conquistare gli obiettivi con la forza della legge! Siamo al capovolgimento della logica e dell'impostazione sociale e politica, perché non è dato vedere chi impedisca allo Stato — se non l'inerzia e l'incapacità dei governanti — di provvedere ai compiti di prevenzione, educazione, assistenza onde impedire alla donna il ricorso all'aborto « perché costretta da condizioni oggettive di natura sanitaria o sociale »! Rimosse le condizioni negative, l'aborto non ha più ragion d'essere e chi vi ricorre infrange la legge. Queste le conclusioni logiche a cui si perviene

dalla premessa socialista dell'aborto inteso come problema sociale.

Ma, appena impostato in tal modo il problema, la relazione Signorile smentisce tutto il discorso sociale affermando il diritto della donna all'autodeterminazione. Da problema sociale, « dramma e sconfitta », si passa all'aborto inteso come diritto civile della donna: di una donna « nuova protagonista di una società diversa ». Quindi non c'entra più la carenza dell'educazione sessuale, degli asili-nido, delle scuole materne, dell'assistenza economica e sanitaria, ma si vuole l'affermazione di un principio, in base al quale la donna — collocata al di sopra di tutto e di tutti, anche del padre del concepito — sarà arbitra di decidere se e quando sarà disposta a partorire e addirittura a garantire la continuità della specie. E non potrà il PSI sfuggire alla visione di una società mostruosa di tal genere, conseguenza logica dell'impostazione dell'aborto-diritto civile.

Il gioco socialista è scoperto quanto è scoperta e insanabile la contraddizione. Dire, come è scritto nella relazione dell'onorevole Signorile, che « una società che non abbia risolto a monte i problemi della contraccezione, dell'assistenza economica, sociale e sanitaria; che non abbia garantito condizioni istituzionali e giuridiche capaci di fare della maternità un atto libero, non ha l'autorità morale per punire chi abbia cercato una propria personale e privata soluzione a quello che viene allora ad essere un dramma privato », significa che, quando tali problemi siano risolti, l'aborto resta un delitto e lo Stato legittimamente e con piena autorità morale esercita la pretesa punitiva diretta a reprimerlo, in ciò confermandosi la intangibilità del principio; quando si afferma invece il diritto della donna all'autodeterminazione si nega il principio, e si sconfessa tutto il discorso dell'aborto inteso come problema sociale. Il tentativo socialista di non offendere la morale comune e di tenere al tempo stesso calmi radicali e femministe urla contro questa insanabile contraddizione: se è problema sociale, provveda lo Stato a colmare le lacune senza capovolgere i valori e senza aggredire il principio del diritto alla vita; se è un diritto civile, dicano apertamente i socialisti che vogliono questa incredibile società matriarcale nella quale la donna sarà arbitra di decidere se e quando si renderà disponibile per la procreazione.

Voi socialisti siete inchiodati a questa contraddizione, ma il gioco è scoperto e la legge vi va bene, perché avete ottenuto il risultato della sostanziale liberalizzazione dell'aborto. Il gioco è anche scoperto, però, quando non potete fare a meno, persino superando e travolgendo tattiche elementari, di cantare vittoria su questa legge, come quando voi scrivete che questo è un testo tra i più avanzati in Europa, che questo testo legislativo tende alla progressiva riduzione dei poteri del medico nell'ambito sanitario, fino a metterli nel nulla.

Poi commentando l'articolo 5 voi arrivavate a dire: « Si giunge ai limiti dell'autodeterminazione della donna ». Si tratta della incidenza delle condizioni economiche, sociali e familiari sulla salute psichica della donna, la cui valutazione è rimessa all'arbitrio della donna. Cantate vittoria e avete ragione di cantare vittoria: dovrebbe invece vergognarsi chi, in nome di certi valori, avrebbe dovuto combattere da tempo ben altre battaglie. Questa democrazia cristiana che interviene sempre quando è ormai troppo tardi! A monte, in tema di educazione e di ristabilimento dei valori morali, doveva invece essere combattuta la battaglia!

Avete ragione, voi socialisti, di cantare vittoria; ma attenzione, perché cantando vittoria voi avrete apertamente confessato che si tratta di un diritto civile, e allora il discorso sull'aborto « problema sociale » non conterà più niente. Il canto di vittoria del partito socialista italiano suona maggiore vergogna per chi ha permesso la violazione di un così alto e fondamentale principio, affermando ipocritamente di volerlo difendere. Per questo, e a maggior ragione, deve essere respinto il provvedimento in esame. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Stefano Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permessa un'osservazione sull'ordine dei lavori della Camera dei deputati. L'attesa del paese e dei lavoratori, come risulta anche dal dibattito sulla fiducia al Governo, riguarda i gravi problemi dello sviluppo, dell'occupazione, dell'inflazione, della disoccupazione, della tutela delle libertà del cittadino, della lotta contro la criminalità. Invece di dare risposta a tale attesa, che tante

volte si traduce in tensioni drammatiche ed è sempre il sostrato di certe forme di movimenti inquietanti, noi iniziamo una discussione sulla interruzione della gravidanza, che è problema molto importante ma non è certamente urgente come gli altri problemi. Perché? Perché non si discute una iniziativa legislativa sullo sciopero nei servizi essenziali, nonostante il messaggio del nostro Presidente della Repubblica? All'interrogativo rispondono i fatti. È il cedimento alla politica del compromesso, in sé inaccettabile quando si tratta di valori e di beni etici; è il cedimento ad un integralismo laicista radicale, sprezzante di ogni tolleranza per altre culture e deciso a travolgere con ogni mezzo le conquiste della civiltà, dell'amore e della libertà conseguite sul piano storico dall'umanesimo cristiano, che ha infranto tutti i ceppi della schiavitù e ha esaltato la dignità dell'uomo, ponendolo come l'unico valore assoluto, protagonista della vicenda umana.

La battaglia antiabortista che noi oggi combattiamo ha quindi un significato profondo, testimonia la validità storica dell'umanesimo cristiano, la sua capacità di continuare le battaglie di civiltà contro ogni barbarie risorgente, sia essa di tipo hitleriano o staliniano, sia essa di natura nullista o materialista. L'umanesimo cristiano è razionale e naturalistico e se Benedetto Croce, ispirandosi al pensiero del Vico a proposito dei ricorsi storici, ha affermato che noi non possiamo non dirci cristiani perché la civiltà in cui viviamo ed in cui costruiamo le linee del progresso è quella personalistico-comunitaria e che l'unica vera rivoluzione da lui conosciuta è quella cristiana, occorre dire che un dibattito su questi valori va condotto con serenità e nobiltà, e noi così intendiamo condurlo.

L'evoluzione biologica conferma l'ipotesi filosofica (dall'uomo nasce l'uomo) e la verifica storica (dall'uomo è nato sempre e soltanto l'uomo) e dimostra altresì che il concepito è uomo in sviluppo. Le comunicazioni tra madre e feto sono sempre indistinte, attraverso il filtro delle pareti cellulari dei capillari sanguigni. Lo sviluppo, l'organogenesi e il funzionamento degli organi avvengono in virtù propria e non per azione dell'organismo materno, che rimane estrinseco, fornendo soltanto alloggio e sostegno. Il feto non è un'appendice o un organo della madre, ma, al contrario, un organismo separato. Si può definire come

biologicamente appartenente alla razza umana. Contiene tutta l'informazione genetica che durante lo sviluppo si attuerà nell'ambiente circostante per formare l'organismo completo. Le differenze tra feto poco prima della nascita e bambino poco dopo la nascita non sono biologicamente molto significative: non esiste alcun momento dello sviluppo nel quale vengano aggiunte repentinamente la forma e le funzioni biologiche.

Ha scritto benissimo la Corte costituzionale, nella sentenza numero 27 del 1975: «Ritiene la Corte che la tutela del concepito, che già viene in rilievo nel diritto civile, abbia fondamento costituzionale. L'articolo 31, secondo comma, della Costituzione, impone espressamente la protezione della maternità e, più in generale, l'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, tra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito». Tale situazione si colloca dunque tra i diritti inviolabili dell'uomo. In altri termini, il concepito ha diritto al suo sviluppo, allo svolgimento della sua vita, e perciò non può essere soppresso. Si tratta di un principio assoluto, in quanto l'uomo è un valore assoluto, in quanto l'uomo «è» la vita, «è» la libertà che si svolge come vita.

I diritti inviolabili dell'uomo sono nella storia, ma non emergono dalla storia, nel senso che non sono il prodotto della storia, in quanto sono insiti nella stessa natura dell'uomo, come la vita, la libertà, e non possono considerarsi come indefettibile proiezione di una data civiltà, come ha affermato (mi permetto di ricordarlo) l'attuale ministro di grazia e giustizia, professor Bonifacio. I diritti inviolabili sono quelli essenziali, fondamentali e universali, e sono iscritti nella stessa natura dell'uomo. L'uomo, con il progresso e l'espansione della libertà che diviene civiltà, li scopre, li evidenzia, ne scopre e ne tutela i valori che sviluppano incessantemente l'uomo stesso e lo fanno sempre più degno di tale nome. Essi non sono il frutto di una data civiltà: una simile concezione annulla il progetto di liberazione dell'uomo che trova il suo fondamento nel valore che la natura stessa gli attribuisce, con ciò giustificando la rivoluzione contro ogni Stato negatore ed ogni società sovrachiatrica. Proprio perché l'articolo 2 della Costituzione è un punto di incontro di tutte le ideologie e di tutte le culture, i diritti inviolabili sono

quelli naturali, cioè originari all'uomo, di ogni tempo e di ogni civiltà. Di conseguenza, se il concepito è la vita, egli non può essere soppresso.

Il concepito è persona e ha diritto alla tutela giuridica. Il concepito è persona umana in sviluppo e si costituisce come un centro autonomo di rapporti giuridici. Egli è un soggetto di diritto in quanto persona: a lui competono il diritto alla vita, il diritto all'integrità fisica e psichica, il diritto alla salute. La parificazione del concepito al nato si ha in rapporto alla vita. La capacità giuridica, invece, si acquista con la nascita. E però, verificandosi la nascita, i diritti si intendono acquisiti sin dal concepimento. Occorre, perciò, distinguere tra i diritti essenziali ed inalienabili, come quello alla vita e alla salute, che sono tutelati sempre e da sempre (cioè dal concepimento) essendo il concepito una persona, e l'esercizio dei diritti. In altri termini, il diritto alla vita è un diritto su un bene attuale: la vita del concepito si svolge, esiste, è perciò tutelata dall'ordinamento giuridico. La *spes nascendi* non è uguale alla *spes vitae*: la vita del concepito è il presupposto per la nascita. Se il concepito non vivesse, non potrebbe nascere.

L'ordinamento giuridico protegge in via oggettiva la vita del concepito come una vita umana. Questo è il senso dell'antica legge, la *lex Iulia* (*prop.*, *D.*, 37,9); questo il senso di disposizioni tradizionali, l'articolo 1 del codice civile, capoverso, l'articolo 462 del codice civile (sono capaci di succedere tutti coloro che sono nati o concepiti al tempo dell'apertura della successione), l'articolo 687 del codice civile, primo capoverso (la revocazione delle disposizioni a titolo universale o particolare ha luogo anche se il figlio è stato concepito), l'articolo 715 del codice civile, l'articolo 784 del codice civile, l'articolo 643 del codice civile (che distingue la situazione del non concepito da quelle del concepito, regolando l'amministrazione dei beni in caso di eredi nascituri). Quest'ultima norma stabilisce: « Le disposizioni dei due precedenti articoli si applicano anche nel caso in cui sia chiamato a succedere un non concepito, figlio di una determinata persona vivente ». E l'articolo 232 del codice civile, anche in rapporto al testo della nuova legge sul diritto di famiglia, regola la presunzione di concepimento durante il matrimonio. Voglio, infine, richiamare la legge del 30 dicembre 1971, sulla tutela delle lavoratrici madri,

che tutela, appunto, la madre ed il concepito. All'articolo 3, tale legge recita: « È vietato adibire al trasporto ed al sollevamento di pesi, nonché ai lavori pericolosi, faticosi ed insalubri le lavoratrici durante il periodo di gestazione ». Ed in altri articoli si parla ancora di tutela in rapporto all'avvenuto concepimento. Questa sì è la dinamica della storia: la tutela della maternità è la tutela del concepito! Non è nella dinamica della storia la corsa verso l'aborto, la soppressione del concepito.

Il concepito va tutelato, dunque, in tutti i suoi diritti di persona umana, il diritto alla vita ed il diritto alla integrità fisica. Si parla, da parte di alcuni, di personalità anticipata. Vi sono, in proposito, interessanti studi di maestri come il Santoro Passarelli e il Rescigno, i quali hanno dato la dimostrazione che, anche in caso di infezione luetica da parte dei genitori, verso il concepito è e deve essere affermata una responsabilità! Tutto ciò perché il concepito è persona. Credo, perciò, che lo Stato non possa autorizzare l'aborto.

Lo Stato è una comunità fondata sul diritto. Se è organo di tutela dei diritti essenziali e delle libertà individuali, se ha l'obbligo di assicurare tale tutela con i mezzi legittimi in suo potere, ha il dovere di intervenire per tutelare il concepito ed evitarne la soppressione. La genesi stessa della persona, empiricamente considerata, implica un rapporto intersubiettivo: sulla base di tale rapporto si determina un vincolo giuridico tra generanti e generato.

Lo Stato democratico ha la funzione fondamentale di realizzare il minimo del minimo dell'etica sociale e di garantire determinati valori, primo tra i quali quello della vita, che è anche l'origine della libertà, nella cui accezione vanno ricomprese tutte le condizioni necessarie per la piena attuazione della persona umana. Lo Stato democratico non può autorizzare la violazione dei diritti dell'uomo, non può autorizzare l'interruzione volontaria ed arbitraria della gravidanza. L'uomo conserva il suo valore quando, pur rimanendo nel mondo dei valori umani, entra nel mondo dei valori giuridici, che pure umani sono; e se la sua è una particolare dignità, in quanto libertà che si conquista ed amore che si espande, in quanto egli ha una sua autonomia riguardo al fine individuale, questa sua particolare dignità deve mantenere nell'ordinamento positivo.

Entro quali limiti ed in quale misura l'uomo, entrando nel mondo del diritto, rimane uomo, ed in quale misura si socializza? L'uomo, anche nel diritto ed attraverso il diritto, realizza se stesso. Egli si pone e si realizza in una moltitudine riflessa ed umanizzata. L'uomo della prima ora, unendosi ai suoi simili, riteneva di obbedire ad un precetto naturale, di cui non si preoccupava di misurare le conseguenze. Per l'uomo contemporaneo, al corrente delle dimensioni e delle esigenze strutturali del mondo, le forze, per usare una espressione di Teilhard de Chardin, che, concorrendo dal di fuori e sorgendo dal di dentro, lo premono e sono sempre di più in contrasto, perdono ogni apparenza di arbitrarietà ed ogni pericolo di instabilità. La socializzazione prolunga la evoluzione biologica ed il vero progresso dell'umanità e deve ricercarsi seguendo la via dell'associazione, dell'incontro in comunità, della solidarietà, che è libertà espressa e conquistata nell'atto. La socializzazione segna l'avvento della persona; non è data dalla massificazione degli individui, alla maniera totalitaria, né da una qualsiasi meccanizzazione funzionale o forzata delle energie umane, ma da una « cospirazione » animata dalla libertà e dall'amore. È per questo che la società si evolve sulla base della solidarietà e lo Stato si pone al servizio dell'uomo per realizzare le condizioni migliori per la vita dell'uomo stesso.

L'uomo, dunque, entra ed emerge nel mondo delle relazioni giuridiche come soggetto di esse; in quanto uomo, ha per natura l'attitudine ad assumere la qualità di soggetto del diritto.

Egli, sol perché uomo, ha una capacità virtuale e potenziale a divenire soggetto dell'ordinamento. Inoltre, sin dal momento della nascita, e per taluni aspetti anche prima, egli assume la qualità attuale di soggetto rispetto ad alcune fondamentali relazioni, sempre e solo al fine di personalizzarsi nella libertà e di socializzarsi nell'amore.

La Costituzione italiana, che si fonda sulla concezione personalistica e comunitaria dell'uomo, all'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (inviolabili in quanto dell'uomo anteriore allo Stato) e statuisce che lo Stato può e deve sostenere l'uomo nel suo sviluppo; quindi esso deve sostenere il concepito nel suo sviluppo, e non può permetterne la soppressione. Il contrasto del provvedimento

al nostro esame con la norma costituzionale mi sembra chiaro, addirittura evidente. Lo Stato italiano deve camminare nella direzione opposta a quella verso cui lo spingono gli abortisti. Occorre riscoprire ed evidenziare i limiti del potere statale; questo significa ridare allo Stato anche un valore morale, porre le premesse perché esso divenga mezzo di affermazione e di promozione dei valori, che sono etici, estetici, scientifici e sociali, di tutti i valori più alti, insomma, che l'umanità esprime. È proprio questa esigenza di una apertura del diritto ad altri e più alti valori che sta a fondamento della eticità dello Stato. Noi non sosteniamo lo Stato etico, concezione che va ripudiata per le aberrazioni cui ha dato origine in ore tragiche per l'umanità, ma la eticità dello Stato, il fondamento etico del diritto. Si tratta di una esigenza profonda, poiché rappresenta una riaffermazione della positività, almeno potenziale, dello Stato, che non può essere agnostico di fronte ai valori, ma deve esserne assertore e promotore, anche se certamente non unico, non esclusivo, non onnipotente.

Vi è nello Stato — nota giustamente Felice Battaglia — una esigenza insopprimibile che appunto ne costituisce l'elicità: il bene di tutti che è bene di ciascuno, il bene di ciascuno su cui si fonda il bene di tutti. Volere, per lo Stato, significa pertanto ricognizione di infinite soggettività morali, di infiniti valori personali. La volontà dello Stato, ove si metta a fabbricare aborti, incontra un limite che non è soltanto giuridico, ma è anche e soprattutto etico. Quindi, vano sarebbe ogni tentativo di fondare la lotta per la vita sulla coscienza morale che sostenga e ravvivi una non meno elevata e diffusa coscienza giuridica. Se la legge crea lo strumento di illiceità anche contro natura, viene minata la resistenza sociale a compiere tali atti. Solo il definitivo e deciso superamento di ogni concezione assolutistica dello Stato potrà consentire il ripudio della identificazione tra ciò che è e ciò che deve essere, tra legalità e diritto. Solo il rifiuto di questa identificazione tra fatto e valore potrà porre le premesse per quella limitazione del potere dello Stato che rappresenta appunto la condizione indispensabile perché, attraverso il diritto, l'uomo possa trasferire sul piano della storia i valori morali che è chiamato a realizzare. E il primo valore che l'uomo deve realizzare è la vita, perciò l'interruzio-

ne volontaria della gravidanza non può essere autorizzata dalla legge, la quale deve e può prevedere soltanto le cause obiettive di giustificazione sul piano del bilanciamento dei diritti costituzionali e della comparazione dei beni protetti.

Il diritto è nato, storicamente, come limite del potere, come arginamento della violenza, come predominio della ragione sulla forza. Il diritto ha, quindi, rappresentato nella storia dell'umanità il progressivo affermarsi di un limite, anzi di un sistema di limiti. Ma, in una società evoluta come quella occidentale moderna, non è forse giunto il momento di porre un limite allo stesso diritto? Non vi è il pericolo — la storia recente sta ad attestarlo — che il diritto, nato come limitazione del potere, si riveli a sua volta incapace di autodeterminarsi? Ecco dunque porsi il problema di un limite che non soltanto dall'esterno si ponga all'attività giuridica, ma anche dall'interno la orienti e la regoli. Insomma, non di un limite al diritto, ma di un limite del diritto. Non basta che il potere sia limitato dal diritto, se esso stesso è privo di limiti. Ora, i progetti di legge in discussione dimostrano come il diritto, nato come limite al potere, stia diventando esso stesso potere, identificando così la legge con la volontà dello Stato, perdendo in tal modo ogni capacità di autolimitarsi.

E veniamo alle conclusioni. Il legislatore non crea *ad nutum* i precetti, per un capriccio, ma li emana in quanto servono alla tutela e al progresso degli interessi della vita sociale; direi meglio, per un valore sociale. Quando uno Stato ha una costituzione rigida, il legislatore è obbligato a rispettarla. I limiti di legittimità costituzionale sono segnati dal rispetto dei valori da essa recepiti. Ora, il concepito ha un valore sociale, dal momento che è persona in sviluppo, e perciò la tutela del concepito si svolge in funzione del suo valore sociale. Dato poi che si tratta di rapporto che si svolge tra due soggetti umani e dato che il valore protetto è la vita, il precetto deve porsi come tutela del valore e non può esser reso cogente che con la sanzione penale. Il precetto non è incolore, ha un contenuto che gli dà il colore. Non è il precetto che riceve significato dalla sanzione, ma è la sanzione che acquista rilievo dalla natura dell'interesse verso cui il precetto si polarizza.

Se ne deduce che non può parlarsi di depenalizzazione dell'interruzione volontaria

della gravidanza; se il precetto ha per oggetto la tutela del concepito, la sanzione acquista rilievo dalla natura dell'interesse sociale e del bene protetto. Un precetto senza sanzione è una irrealtà giuridica. La norma giuridica è composta di due elementi: precetto e sanzione. Depenalizzazione significa eliminazione della sanzione e quindi del precetto, in quanto il precetto, privo di sanzione, non avrebbe colore e sarebbe privo di contenuto. Depenalizzare, quindi, significa abolire il precetto penale, e ciò equivarrebbe alla liberalizzazione della interruzione della gravidanza. Potrebbe restare un principio di natura religiosa, che non riguarda il legislatore laico; ma, eliminata la sanzione penale, l'interruzione della gravidanza dovrebbe essere ritenuta lecita per lo Stato.

Lo *slogan* « aborto libero e gratuito » indica esattamente i termini della questione. Chi parla di depenalizzazione, anziché di liberalizzazione, usa un linguaggio ipocrita. La norma penale ha un momento valutativo, che precede quello imperativo, nel senso che il legislatore valuta la conformità o la difformità dell'azione rispetto ai beni soggettivamente considerati e ai valori sociali protetti, e in base al risultato di questa valutazione impone di astenersi dal compiere una determinata azione.

Ora, il legislatore italiano non può eliminare ogni tutela del concepito, in quanto esso ha un valore sociale che è considerato anche dalla Costituzione. La liberalizzazione non è ammissibile. Inoltre, lo Stato italiano, in quanto Stato democratico, non può assumere tra le sue funzioni l'esercizio dell'aborto, non può trasformarsi in un gestore di cliniche per aborti. Lo Stato a servizio dell'uomo ha sempre e soltanto una funzione di promozione e di tutela. Sul bilancio dello Stato graverebbe il mantenimento delle cliniche per aborti: come parlamentare democratico protesto, contro questa prospettiva, in nome della comunità nazionale, che crede anche nella funzione dello Stato progressista ed innovatore.

Qualche giorno fa, dopo il mio intervento sulla questione pregiudiziale di incostituzionalità, qualcuno mi ha definito « nero ». Non mi interessa. Come durante il fascismo difesi la libertà, sino ad essere incarcerato da giovane; come durante la Resistenza lottai per la democrazia, ora continuo a lottare, credendo in quelle idee ricostruttive della democrazia cristiana che troppe volte sono trascurate. Lo dissi e lo

ripeto. Avrei votato a favore della pregiudiziale anche se fosse stata presentata dai comunisti: il colore del partito non ha rilevanza quando si tratta di difendere certi valori. Come cittadino, ed a nome dei cittadini italiani, non voglio contribuire a creare uno Stato-clinica abortista; come contribuente ho ripugnanza a pensare che dovrò pagare imposte per mantenere cliniche per aborti. Lo Stato-clinica abortista è un mostro che combatterò sempre.

Mi ferisce una frase che è contenuta in un altro *slogan* abortista: « L'utero è mio e lo gestisco io ». Se l'utero si riempisse di acqua, non se ne potrebbe dubitare; ma giacché si riempie di una creatura umana, a seguito di un incontro con altro essere umano, a seguito cioè di un atto della coppia umana, la socialità del concepito è essenziale e naturale. La donna ha la libertà di scelta sessuale, ma non quella di gestire l'utero, dal momento che ha scelto la via della socialità. La volontà dell'individuo non può diventare l'unico criterio di giustizia e l'unico principio di verità. La crisi della vita contemporanea nasce qui, dalla dissipazione della oggettività del valore e dall'arbitrarietà di una volontà che agisce solo per egoismo e sensualismo individuale. Appartiene al privato la scelta dell'atto d'amore; è in sua facoltà predisporre l'incontro in maniera da evitare il concepimento; appartiene alla sfera della paternità e della maternità responsabili la decisione in rapporto all'atto sotto l'aspetto morale. Ma se dall'atto consegue il concepimento, spunta una vita, nasce una persona, che ha un valore sociale in quanto nasce nella società e dovrà servire alla società, nessuno, neppure la madre, ha il diritto di sopprimerlo.

L'individuo è anche persona, in quanto esiste, ma è persona soprattutto in quanto ha il diritto di accedere alla personalità. Questa è la massima funzione dello Stato e dell'autorità, onde lo Stato non può spogliare l'individuo della personalità e della responsabilità dei suoi atti in nessuna delle situazioni della sua vita. Neppure la donna generatrice, come autrice e creatrice di un nuovo valore nel mondo, può distruggerlo, perché l'utero alloggia semplicemente il concepito, l'involucro è diverso dal contenuto; la « gestione » riguarda l'altro, che è vita, e perciò deve essere rispettosa di questo valore.

Negato il diritto di abortire, non si può ammettere neppure la libertà di aborto,

in quanto sarebbe sempre dissipato il valore sociale del concepito, ed annullata la tutela della maternità, che rappresentano un interesse generale dello Stato, un interesse fondamentale della società.

La libertà di aborto è dunque in contrasto con l'ordinamento costituzionale, che all'articolo 2 riconosce il diritto del concepito allo sviluppo e il dovere dello Stato a sostenerlo nello sviluppo, e all'articolo 31, secondo comma, stabilendo che la Repubblica progetta la maternità, pone la protezione della maternità come interesse generale, fondamentale della Repubblica.

Mi si permetta ancora una osservazione in rapporto all'articolo 31, primo comma, della Costituzione. Se la Repubblica deve agevolare con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, e se tra i compiti della famiglia è quello della generazione, occorre ammettere che lo Stato-clinica abortista si muove in direzione del tutto inversa rispetto al precetto costituzionale. Non può sostenersi, dunque, la liberalizzazione dell'aborto. Il precetto penale può essere condizionato soltanto nel senso che, in determinate circostanze, il fatto che altrimenti dovrebbe essere considerato illecito è invece giustificato. Compito nostro — in quanto legislatori — è quello di individuare le situazioni nelle quali una determinata fattispecie penalmente rilevante non deve ritenersi illecita: si tratta delle cause oggettive di esclusione del reato, come ho già detto, le quali possono essere previste, oltre nella parte generale del codice penale, anche in rapporto ad una singola fattispecie criminosa.

Oltre alle cause oggettive di giustificazione, il legislatore può ritenere un'azione socialmente tale da escludere che essa si configuri come fattispecie criminosa in quanto, valutando un certo comportamento, lo si ritiene, in quel determinato momento storico, non in contrasto con i fondamentali doveri morali che danno un significato alla vita.

Se ne deduce che le norme sulla interruzione della gravidanza che stiamo discutendo indubbiamente sostituiscono le norme vigenti del codice penale. Se ne deduce altresì che occorre dettare una norma che consideri l'interruzione volontaria della gravidanza come delitto. L'articolo 16 del testo delle Commissioni sotto questo aspetto non soddisfa, perché sembra quasi prevedere come fattispecie delittuosa soltanto

l'aborto praticato dal medico, tanto è vero che, mentre la donna che ha acconsentito all'aborto al di fuori dei casi e senza l'osservanza delle modalità indicate nel provvedimento è punibile con una semplice pena pecuniaria, il medico è punito invece con una pena detentiva.

Dopo aver dettato norme generali in cui l'interruzione di gravidanza è prevista come reato, occorre tuttavia individuare le cause di giustificazione. Sotto questo aspetto, ci troviamo di fronte a due ipotesi che possono essere ammesse. La prima è quella del bilanciamento dei valori: quando la madre è in pericolo per la presenza del feto, la sua vita è il valore che deve prevalere. Mi pare chiaro; ed è evidente che, quando si parla di pericolo per la madre, ci si riferisce alla sua integrità psichica, oltre che a quella fisica.

Solo un'altra causa di giustificazione è possibile ammettere, non altre. Sia pure con tormento della mia coscienza, ritengo che in caso di stupro, di violenza carnale o di atti di libidine violenta — giacché non vi è stata la volontà dell'atto sessuale, ma la donna che lo ha subito non può assumere l'atteggiamento che sarebbe giusto in una madre verso il nascituro — si possa e si debba considerare questa ipotesi come causa di non esigibilità di un comportamento diverso e quindi, sul piano oggettivo, come causa di giustificazione.

Non credo invece — ed è un punto su cui richiamo l'attenzione anche del signor ministro, perché non si tratta di questione politica ma di questione morale — che il legislatore possa ritenere socialmente adeguata la interruzione della gravidanza in caso di accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro.

Questo caso è drammaticamente vissuto nella mia coscienza, ma, a parte la elasticità della norma, in cui si parla di « rilevanti rischi », credo che la società dovrebbe impegnarsi in una azione preventiva, in maniera da evitare questi rischi di malformazioni: l'educazione sessuale dovrebbe indurre l'uomo al massimo senso di responsabilità in rapporto alla generazione. Questo è un dovere fondamentale della comunità sociale, mentre si ritiene contraria all'etica comune la soppressione del malformato e dell'anomalo.

Inoltre che significa malformazione fetale? Che significa anomalia congenita? Il legislatore dovrebbe per lo meno essere tas-

salivo nella previsione dei casi di malformazione e di anomalia: dico questo per dimostrare l'assurdità di questa norma, che è giusto tacciare di disumanità, in quanto il concepito va in ogni caso tutelato nel suo diritto alla vita.

Il legislatore non può neppure ipotizzare il caso (che pure sarebbe un caso di bilanciamento degli interessi e dei valori) della soppressione del concepito per ragioni economiche e sociali. Basta considerare in sé la causa economica e sociale, per vedere come essa non possa in alcun modo sovrapporsi, come prioritaria, alla vita del concepito.

Onorevoli colleghi, il mio intervento risponde ad esigenze della mia coscienza e della società, in questo momento storico. La esigenza della mia coscienza nasce dalla mia meditazione sull'umanesimo, erede di un realismo filosofico e giuridico che, dal pensiero aristotelico, è passato attraverso le esperienze della romanità e della storia successiva, conseguendo la vittoria rivoluzionaria dei valori di vita e di libertà dell'uomo. La mia adesione agli essenziali valori umani mi ha indotto alle riflessioni sottoposte.

In questo momento, le esigenze della società richiedono l'edificazione di barricate contro ogni violenza, contro ogni arbitrio, contro ogni impulso verso l'irresponsabilità, contro il lassismo etico, contro la decadenza dei valori che, pure, hanno fatto la storia della civiltà.

Non rinneghiamo la storica validità del cristiano umanesimo: ci troveremmo sul terreno della sconfitta di tutti gli umani valori, con il riemergere di manifestazioni barbariche che per sempre ritenevamo estirpate dal seno dell'umanità!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALZAMO ed altri: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, recante norme sui procedimenti e giudizi di accusa » (4344).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta dai deputati:

BALZAMO ed altri: « Proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa » (doc. II, n. 8).

La proposta sarà trasmessa alla Giunta per il regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernente modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 » (4134) (con parere della IV, della X e della XIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la repressione delle infrazioni stradali, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (4277) (con parere della II, della IV e della X Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

PREARO ed altri: « Provvedimenti per favorire lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (1784) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 2 marzo 1976, alle 10 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Penino, *per la maggioranza*; Signorile, *di minoranza*.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei mem-

bri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BALLARIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che le società autorizzate ad effettuare ricerche di idrocarburi nell'Adriatico, lasciano, sia in acque nazionali che internazionali, infisse sul fondo e quindi sporgenti, parti di tubazioni che, non essendo segnalate in superficie, hanno provocato e provocano ingenti danni ai pescatori — come si intenda provvedere per mettere fine a tale inaccettabile situazione e a risarcire o far risarcire i pescatori interessati dei danni subiti. (5-01237)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

LUCIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere — anche con riferimento a risposta data il 21 aprile 1975 ad altra interrogazione formulata sullo stesso argomento dall'interrogante — quale sia la fase attuale della procedura per l'emanazione delle norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 18 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sull'istituzione dei tribunali amministrativi regionali.

L'interrogante gradirebbe conoscere:

a) se è corrispondente al testo dello schema, predisposto per il Consiglio dei ministri, la bozza che è attualmente in larga circolazione tra gli interessati, e che si dà come bozza proveniente dagli Uffici legislativi competenti;

b) se è comunque vero che il testo, che ci si appresterebbe a sottoporre al Consiglio dei ministri, si distacca in maniera tanto sensibile, a danno degli interessati, dal testo che ne era stato in precedenza predisposto, sul quale aveva espresso parere favorevole il Consiglio di Stato.

La conoscenza del testo di cui *sub a)* ha provocato vivo malcontento e non ingiustificata reazione nel personale interessato,

che dal testo medesimo vede disconosciute sue legittime aspettative in materia di organici, inquadramento, progressione in carriera, riconoscimento dei titoli di studio e delle anzianità pregresse, ecc., sicché non è da escludersi che molti tra gli attuali componenti degli uffici di segreteria, delusi nelle loro speranze, chiedano di far ritorno nelle amministrazioni di provenienza, come è loro diritto, recandosi con ciò grave pregiudizio al futuro lavoro dei nuovi organi di giustizia amministrativa periferica, il cui rapido e felice avviamento, nonostante molteplici difficoltà, si è realizzato in questi anni anche per l'intelligente opera organizzativa ed il lavoro inteso del personale di segreteria. (4-16401)

QUERCI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che tre mesi or sono la società Sterling (compagnia *charters* danese) ha offerto alle Aeronavi di Venezia la manutenzione e la revisione degli aerei *Caravelles* della compagnia e che le Aeronavi hanno lasciato cadere la proposta.

Per sapere se non ritengano che questo fatto costituisce una ulteriore prova del disegno che sembra si stia portando avanti e che mira al progressivo smantellamento della società SAM, a capitale Alitalia, nel campo dei voli *charter*, in favore di società a capitale straniero, come la Sterling e l'Antares costituite di recente rispettivamente a Napoli e a Torino.

Ritiene l'interrogante che in questo modo si finirebbe col creare — come denunciato di recente dalla Uigea-UIL Naviganti — una situazione di privilegio per le compagnie a capitale privato e straniero autorizzate ad agire sul territorio nazionale in concorrenza con la compagnia di bandiera, con la conseguenza di una perdita dei passeggeri di linea ma anche in prospettiva del potenziale turistico dirottato verso altre nazioni; danno che sarebbe senz'altro evitato se fosse mantenuta e potenziata la SAM, il cui rilancio, per altro, permetterebbe di evitare i problemi del personale Alitalia e SAM su inquadramento, qualifiche e anzianità.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano prendere per sanare in tempo questa situazione assolutamente negativa per i nostri interessi nazionali, venendo così incontro alle richieste poste con forza dai sindacati di categoria UIL e CGIL. (4-16402)

QUERCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che è stata rilasciata una concessione alla ditta Spicamar di Gaeta per la raccolta rifiuti a bordo le navi nei porti di Gaeta e Formia, pur esistendo già un legittimo concessionario (Società CAPECA) in grado di soddisfare pienamente le esigenze del traffico attuale con i propri mezzi nautici.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza che il rilascio di una seconda concessione non appare assolutamente giustificata in quanto il traffico portuale è sensibilmente diminuito negli ultimi tempi, stante tra l'altro la inoperosità della raffineria, e pertanto non è destinata a soddisfare « gli interessi superiori pubblici e del traffico » che soli giustificerebbero tale provvedimento (la carenza di traffico fu peraltro rilevata dalla stessa Capitaneria di Porto con lettera del 10 gennaio 1975 indirizzata alla Società CAPECA).

Per sapere, infine, se è a conoscenza che nel corso del 1974 l'allora Ministro della marina mercantile, concludendo una lunga vertenza con il pieno accordo delle parti sottoscritto in Capitaneria di porto, distribui i vari servizi nel porto di Gaeta in modo equo, affidando due servizi alla Società CAPECA (rifiuti e merci) e due alla ditta Spicamar (merci e circuizione delle navi a mezzo panne); per cui l'immotivato atteggiamento del comandante che ha rilasciato la seconda concessione ha modificato l'equilibrio allora trovato con soddisfazione degli interessi delle due società e ciò ad esclusivo vantaggio della Società Spicamar la quale in tal modo può sanare l'attività illegittima di raccolta di rifiuti che da alcuni mesi svolgeva nei confronti della sola nave militare della VI Flotta USA e realizzare una sorta di monopolio dei servizi portuali.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ripristinare immediatamente la precedente situazione con il ritiro della superflua ed illegittima concessione che oltre a ledere gli interessi delle due società rischia di compromettere la tranquillità economica dei dipendenti. (4-16403)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che attualmente nella città di Ferrara funziona un solo liceo scientifico « Antonio Roiti » frequentato da 1.600 studenti, con sede centrale in via Leopardi, succursale

cittadina in via Adelardi e sezione staccata in Bondeno;

che, stante l'entità della popolazione scolastica, il predetto liceo non è più governabile specialmente ove si considerino, da un lato, il maggiore aggravio di lavoro derivante dai numerosi compiti di carattere amministrativo che presidenza e segreteria sono tenuti ad adempiere per effetto della entrata in funzione degli organi collegiali scolastici e, dall'altro, la gravità e complessità delle questioni di ordine didattico, disciplinare ed organizzativo, che quotidianamente preside ed insegnanti debbono affrontare;

che per risolvere il problema non si intravede altra soluzione che trasformare la succursale cittadina di via Adelardi nel secondo liceo scientifico autonomo di Ferrara e compiere analoga operazione per la sezione staccata di Bondeno;

altresì, che, secondo alcune indiscrezioni, le competenti autorità starebbero orientandosi per un diversa soluzione secondo la quale la sezione di Bondeno potrebbe venir soppressa;

che tale ventilata soluzione non eliminerebbe gli attuali problemi del liceo scientifico « Roiti » e per di più recherebbe non lieve ed ingiustificato nocumento alla popolazione di Bondeno e del circondario —

se e quali provvedimenti intenda adottare con la sollecitudine del caso per normalizzare la situazione scolastica del predetto liceo scientifico e per tranquillizzare le popolazioni interessate alla istituzione di un liceo scientifico autonomo in Bondeno. (4-16404)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative si intendano prendere affinché l'attività portata finora avanti dal Consorzio di bonifica di Brisighella nelle vallate del Lamone, del Senio e del Marzeno non venga seriamente compromessa e non vengano con essa compromesse le importanti opere idraulico-agrarie e forestali finora realizzate.

Infatti, mentre l'organismo finora preposto alla difesa idrogeologica del suolo ha, praticamente, sospeso questa sua attività per mancanza di mezzi finanziari ed è minacciato di liquidazione a breve scadenza, con dispersione di un gruppo di tecnici altamente specializzati, non si vede, a tutt'oggi, quale altro ente potrebbe ad esso

subentrare nella manutenzione delle importantissime opere di bonifica di cui trattasi. (4-16405)

BIGNARDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se:

in considerazione del ruolo insostituibile che, nel contesto dell'economia nazionale, riveste il settore dell'artigianato, per l'alta sua incidenza occupazionale, per lo espletamento di una importantissima funzione di fiancheggiamento nei confronti della grande, media e piccola industria, per il peso che esercita sull'equilibrio della nostra bilancia commerciale;

in considerazione della crisi in atto che minaccia di travolgere anche lo sviluppo del settore artigiano attraverso un progressivo accentuarsi dello squilibrio tra costi-ricavi;

non si intenda porre allo studio un sistema di prelevamento dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) nei riguardi degli iscritti agli albi provinciali degli artigiani che, ripristinando l'esonero completo da tale imposta per le aziende con volume di affari annuo inferiore a due milioni, permetta, per le altre, di pagare l'imposta in misura fissa e secondo percentuali ridotte sul volume complessivo degli affari riscontrabili all'atto della dichiarazione annuale dei redditi. E ciò secondo scaglioni di reddito ed in guisa tale che la riduzione delle aliquote risulti maggiore per i redditi minori e che, comunque, le aliquote stesse non superino in nessun caso la metà di quelle attualmente applicate ai prodotti artigiani. (4-16406)

QUILLERI, GIOMO, MALAGODI, SERRENTINO e ALTISSIMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione ai recenti scandali che hanno coinvolto il signor Crociani — da quali organi esecutivi del potere politico siano venute le imposizioni cui ha accennato in una intervista lo stesso presidente dell'IRI, per la nomina del Crociani a presidente prima della FINMARE e poi della FINMECCANICA.

Per sapere se intendano modificare l'intero sistema delle nomine in enti di Stato o del parastato comunicando al Parlamento i titoli dei candidati ad occupare gli

incarichi proposti ed un dettagliato *curriculum vitae*, onde evitare postume rivelazioni che lasciano intravedere torbidi interessi ed equivoci legami politici. (4-16407)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che continua indisturbata nell'ateneo di Trieste l'azione intimidatrice da parte di gruppi della sinistra parlamentare ed extra parlamentare che compiono sistematicamente ogni sorta di atti di violenza e di intimidazione al fine di impedire la presentazione di liste di studenti di destra e di studenti non impegnati con i partiti dell'arco costituzionale;

se siano a conoscenza che nella mattinata del 27 febbraio 1976 lo studente di destra Lucio Gregori è stato assalito mentre mangiava nella mensa universitaria da parte di una trentina di studenti di sinistra e sottoposto a pestaggio, per cui è stato ricoverato all'ospedale per ferite alle gambe, contusioni al capo, ematomi latero-cervicali, cefalea e nausea; che gli aggressori continuano indisturbati la loro attività criminosa, guidati dall'estremista di sinistra Fabrizio Ramacciotti, noto per le numerose aggressioni perpetrate nelle scuole e nell'università, l'ultima delle quali ha avuto luogo il 25 febbraio ed ha portato all'arresto di due giovani di destra per eccesso di difesa, sulla base di notizie false diffuse dal « Comitato antifascista » secondo le quali il Ramacciotti versava in gravissime condizioni di salute, mentre invece guidava le azioni teppistiche.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se le autorità accademiche responsabili dell'ordine pubblico nell'ateneo triestino intendano chiedere l'aiuto delle forze dell'ordine per stroncare tale incivile stato di cose e se intendano espellere dall'università e dalla Casa dello studente il gruppo di teppisti;

se la procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste abbia emesso mandati di cattura contro gli aggressori dello studente Gregori. Tenuto conto che le circostanze ed il luogo dove si è verificata l'aggressione non ammettono dubbi sulla premeditazione e sulla assenza di provocazioni e di attenuanti, se le autorità preposte all'ordine pubblico siano in grado di garantire il libero e sereno svolgersi delle elezioni universitarie nell'ateneo triestino. (4-16408)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per le regioni e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della gravissima situazione nella quale sono venuti a trovarsi i profughi italiani dell'Eritrea e dell'Etiopia che circa un anno fa furono costretti dagli avvenimenti di quei paesi a lasciare le loro case ed i loro beni, e che allora vennero accolti dal nostro Governo con l'impegno e le promesse di assistenza e di reinserimento, e che in questi giorni vengono cacciati dagli alberghi dove sinora in Roma erano stati ospitati;

se sia vero che dopo aver largamente pubblicizzato la costituzione di un comitato presso la Farnesina, sotto la direzione del deputato Granelli, per provvedere ai nostri profughi sia per l'avviamento al lavoro degli stessi e sia per la concessione di alloggi, lo stesso comitato si sia dimenticato di queste sue competenze e doveri lasciando alla regione Lazio il compito di occuparsene;

se sia vero che il Ministero del tesoro ha rifiutato qualsiasi altro contributo richiesto alla Regione e se la scandalosa e vergognosa soluzione di sfrattare i profughi italiani dagli alberghi romani sia stata decisa dalla Regione senza alcuna opposizione o intervento da parte dei Ministri degli affari esteri e dell'interno.

L'interrogante chiede spiegazioni su quanto è avvenuto e sta avvenendo domandando se sia lecito usare questo trattamento nei confronti di famiglie italiane che all'estero hanno, con tanti sacrifici, lavorato e tenuto alto il prestigio del nostro paese; se questo sia il riconoscimento ultimo della madre patria, con la deportazione negli ormai famosi campi delle « Frascette » mentre si continua a dare ospitalità ed a pagare per i profughi non italiani, che di mestiere hanno sempre fatto gli agitatori politici; se sia concepibile e civile mantenere negli alberghi di Grottaferrata e di Roma i profughi cileni e di altri paesi, e cacciare via i profughi italiani.

L'interrogante vuole sapere che cosa intendano fare i Ministri competenti urgen-

temente, per evitare questa immorale soluzione del problema, e se si creda opportuno soprassedere ad ogni decisione del genere, facilitando nel frattempo l'ingresso dei nostri profughi in abitazioni del comune, della regione o dell'Istituto case popolari, provvedendo altresì alla sistemazione al lavoro dei nostri connazionali.

(4-16409)

MENICHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le motivazioni precise per cui, da parte del servizio competente, è stato predisposto uno schema di provvedimento negativo — trasmesso al comitato di liquidazione per l'esame di merito — sul ricorso gerarchico, inerente pensione di guerra, presentato dal signor Zorzin Fausto, nato a Staranzano (Gorizia) il 15 giugno 1924, posizione n. 371097/TV 7621.

Infatti, all'interrogante risulta che la pensione di guerra era stata negata allo Zorzin in quanto egli non aveva potuto dimostrare la « causa di servizio » non essendo, all'epoca, in possesso del riconoscimento della qualifica di partigiano combattente. Sussistevano, però, tutti gli altri requisiti e la stessa commissione medica di Udine, sottoposto a visita collegiale, aveva proposto la categoria I/B con decorrenza dal 1° febbraio 1971, per 4 anni. In seguito, lo Zorzin aveva fatto pervenire alla Direzione generale pensioni di guerra il documento attestante il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente. E poiché non vi sono dubbi sull'epoca in cui aveva contratto la malattia, questo attestato avrebbe dovuto consentirgli di beneficiare della richiesta pensione.

Non si comprende, pertanto, come per il ricorso possa prospettarsi un esito negativo quando si era riconosciuta la grave entità della malattia e il periodo di inizio della stessa e, quindi, la validità, sotto questo profilo, della domanda di pensione; e quando l'interessato ha prodotto, in tempo, la documentazione relativa al riconoscimento partigiano, la cui mancanza, in un primo momento, aveva costituito l'unico ostacolo all'accoglimento della domanda.

(4-16410)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere a chi e con quali modalità vengano rilasciati i passaporti diplomatici, spesso in possesso di gente che con la diplomazia e col Ministero degli affari esteri non hanno mai avuto e non hanno rapporto alcuno; e in particolare, per conoscere se i membri del Governo, ministri e sottosegretari e i loro capi gabinetto e direttori generali, e i presidenti e i massimi dirigenti degli enti economici dello Stato, siano in possesso del passaporto diplomatico che, a quanto si crede, dovrebbe essere rilasciato soltanto ai componenti del corpo diplomatico e ai loro familiari.

(3-04392)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso:

che il comune di Roma ha provveduto mediante appalto concorso all'affidamento dell'installazione di un impianto di depurazione denominato « Roma-sud »;

che le offerte hanno variato da un minimo di lire 12 miliardi ad un massimo di lire 36 miliardi;

che l'appalto concorso è stato assegnato alla ditta che aveva richiesto lire 36 miliardi per la installazione del depuratore stesso —:

1) se rispondano a verità le circostanze innanzi descritte;

2) il nome e i soci palesi ed occulti della ditta che avrebbe avuto l'appalto concorso;

3) le ragioni perché la commissione di controllo della regione abbia fermato la approvazione della relativa delibera di aggiudicazione;

4) se la ditta vincitrice abbia corrisposto tangenti per circa 3 miliardi di lire;

5) se la sproporzione tra le offerte più basse e quelle più alte possono trovare una giustificazione anche tecnica, stante le gravi condizioni finanziarie in cui versa il comune di Roma;

6) se intenda intervenire immediatamente per arrestare il completamento della delibera prima che sia troppo tardi.

(3-04393)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se, in virtù degli amichevoli rapporti esistenti tra l'Italia e la vicina Jugoslavia, non ritenga di dover far presente al Governo di Belgrado l'angoscia di larghissima parte dell'opinione pubblica italiana per la durezza del trattamento riservato allo scrittore Mihajlo Mihajlov che, secondo notizie pervenute a Roma, autore di uno sciopero della fame dal 6 dicembre 1975 nel carcere di Sremska Nitrovica per protestare contro la condizione dei prigionieri politici, è ormai in fin di vita.

(3-04394)

« BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia vero che:

a) l'esborso valutario per l'importazione di carni dall'estero sia superiore a tre miliardi di lire al giorno e comunque quale ne sia l'esatto ammontare;

b) oltre la metà di tali importazioni proviene dai paesi dell'est europeo ed asiatico e comunque quali siano le percentuali suddivise fra paesi CEE, paesi dell'est e paesi terzi;

c) le importazioni dai paesi dell'est costituiscono appannaggio esclusivo di poche aziende *eximport* e quali esse siano in particolare con indicazione delle rispettive ragioni sociali, sedi, nominativi di soci, amministratori e dirigenti, nonché degli ammontari dei volumi di traffico e di valuta rispettivi;

d) tali aziende *eximport* siano collegate con le cosiddette "Coop" e comunque con uomini del PCI attraverso la cui opera il PCI riscuote elevati profitti dalla attività medesima che si svolge mediante tangenti che vanno dal 5 all'11 per cento come risulta da dichiarazioni rese alla stampa recentemente da operatori del settore;

per conoscere, altresì, quale possa essere l'esatto ammontare di tali proventi del PCI — che secondo stime prudenziali e induttive non è inferiore a 40 miliardi di

lire circa - e se ritengano altresì che siffatte tangenti sulla spesa degli italiani rappresentino una ignobile speculazione da eliminare al più presto anche ricorrendo ad una drastica riduzione dei consumi e delle importazioni stesse. Ciò al duplice scopo di ridurre una emorragia di valuta pregiata più rilevante di quella petrolifera a danno della nostra bilancia commerciale e di togliere una occulta ed ingentissima fonte di finanziamento al PCI il quale è totalmente assente da ogni azione moralistica in tale settore a differenza di quanto dimostra negli altri - come per esempio quello petrolifero - nei quali evidentemente non ha diretti interessi.

(3-04395) « DE MARZIO, SPONZIELLO, VALEN-
SISE, TASSI, LO PORTO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga di sottoporre alla valutazione del Parlamento, mediante strumenti appropriati, il piano petrolifero predisposto dal Ministro De Mita, modificato dal successore Donat-Cattin e portato davanti al CIPE per pareri di conformità che hanno dato luogo a contrasti fra i titolari dei Dicasteri dell'industria e delle partecipazioni statali; contrasti che sarebbero stati composti, a quanto si apprende dai giornali, con la mediazione del titolare del bilancio, Andreotti, specie per quanto attiene alle centrali elettronucleari e ad un insediamento petrolchimico in Abruzzo;

per sapere, altresì, se il Governo abbia disposto, a proposito delle committenze per le centrali, verifiche cautelari che la lunga e travagliata gestazione della vicenda consi-

glia, considerato, oltre tutto, che il presidente dell'ENEL, professor Angelini, secondo notizie di stampa, avrebbe chiesto una più chiara direttiva di Governo, al di là delle delibere del CIPE giudicate non " risolutive " né " vincolanti ".

(2-00797)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che precedenti interrogazioni a partire dal 1972 sulla carriera e sulle funzioni del Crociani ebbero risposte evasive o restarono senza risposta -:

1) se erano a conoscenza del passato politico e delle attività private in campo economico dell'ingegnere Crociani al momento della sua nomina nell'industria di Stato;

2) quale giudizio fu dato della sua presidenza alla Finmare che precedette la nomina a quella della Finmeccanica;

3) se erano noti il tenore di vita, le proprietà del Crociani e se si pensava che potessero corrispondere ai suoi emolumenti come dirigente industriale. Poiché più volte il Crociani stesso ebbe a dire che non ritirava gli emolumenti che gli spettavano, se questo indusse a considerare normale il suo modo di vivere, anziché essere ritenuto incompatibile con le funzioni che gli erano attribuite;

4) se fu fatto un accertamento dopo la sua nomina sul permanere di legami con interessi privati e se questo avviene per i dirigenti delle industrie di Stato.

(2-00798) « PAJETTA, D'ALEMA, DI GIULIO,
BARCA, PEGGIO ».